39

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 569

IL FLAGELLO DEI MARI

DRAMMA IN SETTE QUADRI

DI LEONCE E NUS

TRADUZIONE

di Teodoro Raimondi

PIGMALIONE

SCENA LIRICA

DI GIAN GIACOMO ROUSSEAU

Prezzo cent. 50 *austr. o it.* 45.

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo

nei Tre Re.

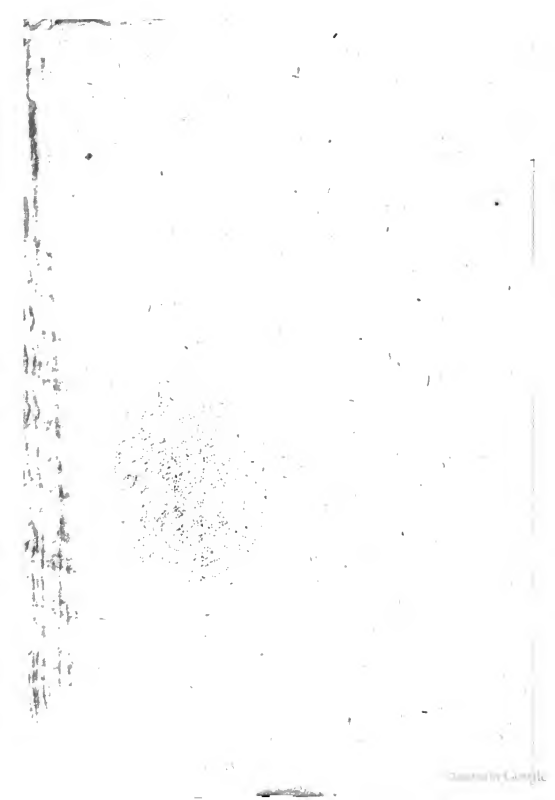
1856

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLISE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 569.

IL FLAGELLO DEI MARI

DRAMMA IN SETTE QUADRI

dei signori

LEONCE E NUS

TRADUZIONE

DI TEODORO RAIMONDI

PIGMALIONE

SCENA LIRICA

DI GIAN GIACOMO ROUSSEAU

Traduzione di **G. F.**

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1856.

Le Traduzioni del Dramma e dell'unita Scena Lirica, sono poste sotto la salvaguardia delle leggi e delle convenzioni Austro-Italiche, quali proprietà del Tipografo

P. M. Visaj.

IL FLAGELLO DEI MARI

PERSONAGGI.

Giorgio Marsay, detto Chenapan.
Legoff, vecchio pescatore.
Gonidec, suo nipote.
Il dottore Lebrènn
Maccaferro, } Pirati.
Spunga,
Raffaele,
Francesco, servo del dottore.
Un taverniere.
Le Requin, luogotenente dei pirati.
Eloisa, figlia del dottore.
La Pirata, figlia del defunto capitano dei pirati.
Caterina, albergatrice.
Paesani, pescatori e pirati.

L'Azione succede nel 1812 al villaggio di Fremenk in Bretagna, ed in Mare sulle coste della Bretagna.

IL FLAGELLO DEI MARI

QUADRO PRIMO.

Una sala in casa del dottore. Mobiglia ricca, uno scrigno a destra, sopra cui occorrente per scrivere, porte laterali e porta in mezzo.

SCENA PRIMA.

Eloisa scrivendo.

Elo. « Vostra nipote Eloisa Lebrènn. Fremenk » il 15 Ottobre 1812... » Ah! Post-Scriptum: « la » settimana ventura vi scriverò in alemanno; fo » tutto ciò che posso onde imparare presto... » ma mio padre ha sì poco tempo da perdere... » Ciò le rammenterà l'Alsazia, l'infanzia delle sue due figlie, e sopra tutto mia madre che le scriveva sempre nella sua lingua materna. Eccellente nonna, di quanti essa amava non rimane più che me, ed io sono tanto lungi da lei... nè la vidi giammai. (*scrive*) « A madama Molsheim, strada san Pietro a san Domingo. »

SCENA II.

Dottore, Francesco e detta.

Dot. (*a Francesco*) È venuto alcuno durante la mia assenza?

Fra. Io non vidi che il vecchio Legoff; disse che sarebbe tornato.

Dot. (*prende un almanacco sullo scrigno e dice di cattivo umore*) Si, è oggi. (*a Francesco*) Appena sarà di ritorno introducetelo. (*Francesco parte*)

Elo. Buon giorno, padre mio.

Dot. Buon giorno, figlia.

Elo. Avete tardato più del solito... vi sono dunque molti ammalati.

Dot. Al contrario, pochissimi... ma dovevo sciogliere una questione.

Elo. Voi siete qui medico, e gran giustiziere, e non comprendo come in questo villaggio debba esservi un giudice di pace. Tutti lo dicono che voi siete il protettore degli infelici, e lo dicono spesso a me che non gl' inspiro paura.

Dot. Ah! tu? dunque hanno paura di me?

Elo. Paura no... ma rispetto... voi siete grave, sempre serio, ed anzi v' ha alcuno del paese

il quale dice che da vent'anni voi non ridete, davvero padre mio che io pure credo...

Dot. Basta: dove eravate stamane all'ora del dejuner?

Elo. Alla cappella di Nostra Donna del soccorso.

Dot. Ancora. Ditemi, non avreste una dose di vanità superflua.

Elo. Di vanità?

Dot. Veder sempre quella figura esposta agli incensi dei fedeli che l'attorniano di fiori..

Elo. Lo sapete pure che fu mio malgrado che quel pittore parigino volle dare a quell'immagine tutte le fattezze del mio volto, fino ad oggi io non osai penetrare nella cappella, ma questa mane bisognava...

Dot. E perchè?

Elo. Non è oggi il 15 Ottobre?

Dot. (*turbato*) Ebbene?

Elo. La mia povera madre in questo giorno in unione al cappellano, celebrava una messa pel riposo dell'anima dei nostri naufragati... e dacchè ho l'età della ragione, fo come lei.

Dot. Avete fatto bene.

Elo. Rientrando scrissi alla mia buona nonna, la quale son certa pregava pure nel medesimo istante per sua figlia, suo genero, e pel nipotino.

Dot. (Sempre questo pensiero!) (*siede occupato*)

Elo. Povero cugino; egli oggi avrebbe 24 anni.

Alle volte me lo figuro piccolo piccolo come mori, altre volte grande, bello, coraggioso; la nonna scriveva che di tre anni non aveva paura di nulla.

Dot. Eloisa! *(in tuono di rimprovero)*

Elo. Perdono padre mio; è vero, debbo affliggervi con queste rimembranze... Voi che eravate là sugli scogli durante la tempesta; vedevate tutto e senza poter soccorrere quei disgraziati che perivano. Oh, quanto doveste soffrire il giorno dopo in cui vi si disse che fra le vittime del naufragio, v'erano pur quelli che voi attendevate. Io ancora non ero nata, ma dopo la madre mia spesso si recava sulla spiaggia, ove l'indomani si trovò fra i rottami, una tavola su cui era il nome del vascello. Essa piangeva rammentandosi della povera sua sorella! Misera donna! morire con suo marito e suo figlio in vista della costa ove l'attendeva un fratello ed una sorella! Valeva ben la pena di sottrarre la loro fortuna e la propria vita dalla rivolta dei negri. Ma ora comprendo perchè la nonna non volle rivedere la Francia!

Dot. Basta, vi dico; d'ora in poi vi proibisco di parlarmi ancora di ciò!

SCENA III.

Gonidec con un cesto e detti.

Gon. (*entra tranquillamente, si leva un pajo di zoccoli che avrà sopra le scarpe, li pone sotto una sedia, indi torna alla porta e bussa*)

Dot. Chi è?

Elo. (*vedendolo*) Gonidec!

Gon. Busso per sapere se posso entrare.

Elo. Ci siete mi pare.

Gon. Non sono stato per nulla fra gli Esquimeaux senza apprenderne la civiltà.

Elo. Che avete là dentro?

Gon. Del pesce fresco, perchè l'ho pescato ora. (*lo posa sopra una sedia*)

Elo. Guardate che insudiciate la sedia.

Gon. Non c'è pericolo, è tanto fresco: delle triglie, dei barboni, delle sfoglie... Ho conosciuto all'Isola Bella, delle signorine di buona famiglia, che in luogo di cuocerle alla gratella, le facevano scaldare, e poi le mangiavano senza cucinarle.

Elo. Oh, che orrore!

Gon. In quel paese non si servono del fuoco che per fare arrostire il suo prossimo... ed è per

l'appunto questo che mi disgustò della vita del malelotto; essendo stato lì, lì per essere abbrustolito da un cuoco della Nuova Zelanda.

Elo. Ed ora abitate con vostro zio?

Gon. Quest'era la mia idea... io mi dissi un giorno: Il padre Legoff è vecchio, io pescherò per lui e per me... ma sissignore che egli pretende di non aver bisogno di nulla.

Elo. E come vive?

Gon. Ecco quello che dico anch' io; come fa... egli che non ha mai avuto nulla, che non ha mai fatto nulla.

Dot. (*che sarà rimasto preoccupato si scuote*) Animo, porta quel pesce in cucina e fatti pagare.

Gon. Avete ragione; abbisognando giusto di denaro onde rifarmi un cappello. (*lo mostra*)

Elo. Infatti egli è bucato... e si direbbe da una palla.

Gon. Proprio così... e due polici più basso... la candela era spenta, e buona notte signoria.

Dot. Una palla!

Gon. Non avete inteso a parlare, signor dottore, d'un brick che diede fondo questa notte, dietro la Rocca Muta?

Dot. Sì; dei contrabbandieri senza dubbio... i doganieri sono prevenuti.

Gon. È possibile che facciano contrabbandi, ma io dico che essi non comprano la mercanzia in fabbrica.

Dot. Come!

Gon. Eh, ho l'odorato fino io, e conosco molto bene questi uccelli di mare. E vedendo questa mane un brick della bandiera americana che girava a picco, con un corpo snello e svelto con la fascia nera, e le cannoniere chiuse, ho detto fra me. Tu mi sei sospetto caro spauracchio!

Dot. Ebbene?

Gon. Ebbene, io allora attendendo il momento propizio, gironzavo come se non mi accorgessi di nulla... ed a poco, a poco, lungo gli scogli mi sono avvicinato al brick... Nessuno sul ponte!... Non fiatava anima... insomma sembrava che tutto fosse morto a bordo.

Elo. È singolare!

Gon. Mi avvicino ancora, e da un boccaporto mal chiuso, mi è dato scorgere una gola di bronzo.

Dot. Un cannone!

Gon. Sant' Andrea! dissi allora, siamo discreti e filiamo... quando tornandomene per dove ero venuto... Pan! un colpo di fucile parte da casa sua, e il mio cappello cadde a terra... sembra che quei signori amino d' essere salutati.

Elo. Ma, e chi sono dessi?

Gon. Per bacco! sono pirati.

Elo. Pirati?

Gon. E precisamente otto giorni fa, una goletta di mia conoscenza, incontrò nella Ma-

nica un vagabondo marino che aveva tutta l'apparenza d'un corsaro, bisogna bene che sia sicuro di lui! Ma s'egli è, come si crede, il famoso flagello dei mari, non v'è da stupirne per parte sua, egli ha tanto ardire di venire in una rada di Brest, come è tanto furbo da non sortirne sì presto.

Elo. Il flagello dei mari!

Gon. È il nome che questi mangia schiuma si son dati, e l'hanno scelto bene in fede mia; un pugno di briganti di tutti i paesi; e d'ogni nazione, che non è fortuna incontrarli sull'acqua salsa... Brrr!... c'è da far venire la pelle d'oca solamente a parlar delle atrocità che commettono quelle canaglie... A voi... tenete, io me la sento già... ecco qui la pelle d'oca... dottore vedete; tastatemi il polso, devo avere la febbre!

Elo. Bisogna prevenire il prefetto marittimo!

Gon. È inutile. Il flagello dei mari non si prende. Dicono che è in società col diavolo!

Fra. Signor dottore, vi sono qui fuori coloro del consulto.

Elo. Voi che dovete avere appetito andate a consultare in cucina.

Gon. Oh, per questo poi sì... un cataplasma di lardo... un sciroppo di riso, e una pillola di manzo... ecco tutto. (*prende il paniere ed esce per la dritta*)

Dot. Figlia mia, tu sai già le ordinazioni per quella gente, va tu da loro, io aspetto Legoff.

Elo. Non dubitate padre mio, con voi già non si può a meno di divenire medici. *(parte)*

Dot. Oh! popolarità, tu non costi molto.

SCENA IV.

Legoff e detto.

Leg. (*che avrà inteso le ultime parole*) Non è vero dottore?

Dot. Ah! Legoff!

Leg. E colui che sosterrà essere voi il più buon uomo della terra...

Dot. Sei tu?

Leg. Si certo... Non è fors'oggi il giorno?...

Dot. (*va allo scrigno, estrae un sacco di denaro e lo dà a Legoff*) Tieni. (*Legoff conta*) Vi è il conto?

Leg. Sì.

Dot. Ebbene addio!

Leg. A quest'altr'anno. *(per partire)*

Dot. Ascolta.

Leg. Che?

Dot. Ho una proposta a farti.

Leg. Eh? grazie! Ne ho assai delle vostre proposte.

Dot. Tu sei pazzo!... Animo vieni qui!

Leg. Che volete?

Dot. Queste visite a giorno fisso, non ti sono forse di peso, quanto lo sono a me?

Leg. Sì .. e poi?

Dot. Ebbene finiamola!

Leg. Come?

Dot. Con 30 mila franchi! su ciò che tu hai conservato...

Leg. Basta... 30 mila franchi?

Dot. Sì.

Leg. Bene, sia!

Dot. Questa sera alle otto sarò da te.

Leg. È detta.

Dot. M'aspetterai?

Leg. È convenuto. (*va per uscire; si ode rumore. Entra un taverniere e molta gente, che trascinano un giovine marinajo. Legoff resta sorpreso in vederlo, si ferma in fondo ed osserva*)

SCENA V.

Taverniere, Chenapan e detti.

Tav. Mariuolo, il dottore ti tornerà alla ragione!

Che. Sarebbe il primo, son curioso di vederlo.

Dot. Che c'è?

Leg. Quella figura... (*guardando Chenapan, il dottore fa lo stesso movimento*)

Che. Ecco qui che cos'è mio grosso borghese!... Io sono marinajo... già si vede... buono per inclinazione, e cattivo per temperamento... A bordo non vi è un mio pari per allargare una vela o mettere il trinchetto. A terra io bevo tanto, quanto denaro ho nelle mie scarselle... quando non ne ho più, bevo ancora... e quando un albergatore ha l'aria di non fidarsi in me, rompo bottiglie e bicchieri, per giustificare la sua confidenza.. e a volte lo rosolo anche se non è abbastanza soddisfatto.

Tav. Lo sentite... egli confessa!... ha bevuto il mio vino... ha rotto le bottiglie... e mi ha battuto...

Ché. Ed ho abbracciato sua moglie per sopra mercato.

Tutti Ah! Ah! Ah!

Tav. È cosa da ridere veramente!

Dot. Il vostro nome?

Che. È un nome che non si trova in alcun calendario; ho per padrino tutte le bottiglie che vuoto... e per madrine tutte le ninfe selvaggie che soffio ai loro amanti... Mi chiamo Chenapan!

Tutti Chenapan!

Dot. A qual nave appartenete?

Che. A nessuna pel momento... ma fui 17 anni a bordo della Nostra Donna del soccorso, un

buon veliero che io scelsi... per delle ragioni che mi riguardano.

Dot. E perchè lo lasciaste?

Che. Per un pugno.

Tav. Non ne dubito punto.

Che. E per un pajo di mustacchi, che un camerata, un dannato parigino, fece col carbone sul viso della Nostra Patrona... io sono scevro da scrupoli, ma non voglio che si manchi di rispetto a Nostra Donna... è una mia idea...dunque io mi slancio sopra di lui, lui cade sul capitano che voleva farmi stare sotto cava; io invece che amo l'aria... mi getto in una barca, guadagno la rada di Brest, ed eccomi qui.

Dot. E che veniste a fare a Fremenck?

Che. Per vedere una banca di pietra, vicino ad una gran porta.

Leg. (*fa un'azione*)

Dot. Una banca di pietra?

Che. Sulla quale venni rilasciato or sono 20 anni alla porta dell' ospizio.

Dot. Che dite voi? (*sorpreso*)

Che. Bisogna credere che io ero di troppo in famiglia...

Dot. Voi dunque foste allevato all'ospizio del buon soccorso?

Che. Fino ai 10 anni!

Dot. E... sotto qual nome eravate inscritto? (*con emozione*)

Che. Mi chiamavano Calisto, quel giorno era la sua festa.

Leg. (*prende l'almanacco sullo scrigno*) 15 Ottobre, san Calisto!

Dot. (*scambia uno sguardo con Legoff*)

Che. (*guarda il dottore e Legoff*) (Che hanno costoro da guardarsi così come due cani mastini?) Dopo dunque di aver dubitato fra mille riflessioni bestiali io dissi: al diavolo i pregiudizi; andiamo a visitare la mia madre adottiva... e sono salito alla cappella! l'ho riveduta colla sua veste bianca, il suo velo... ma io stentava riconoscerla, tanto ella si è imbellita... ma ella mi conobbe subito, ed i suoi begli occhi mi seguivano in ogni parte della cappella... Corpo d'un boccaporto! che begli occhi!

Dot. (*con risoluzione, dopo aver riflettuto*) Cosicchè voi non avete di che pagare quest'uomo?

Che. No... ma posso continuare a bere fin tanto che non mi arrivi di che pagarlo.

Dot. In questo caso sono forzato di farvi condurre in prigione.

Che. In prigione, io? (*ridendo*) Ah! Ah! Ah! Oh! bella!

Tav. Sì, in prigione, o il denaro!

Dot. Ora darò ordine che lo si conduca.

Che. Chi vuol essere spartito in due, si avanzi. (*i contadini rinculano; in quest'istante una*

borsa vien gettata sul tavolo da una donna di selvaggia figura che entra in scena, il suo costume sarà strano, avrà un pugnale al fianco e bonetto con piuma di pavone)

SCENA VI.

La Pirata e detti.

Pir. A te taverniere, pagati.

Tav. Con tutto il piacere.

Che. Di dove è uscita costei?

Dot. Chi è questa donna?

Pir. Trascinare in prigione un bravo marinajo per qualche miserabile scudo.

Che. Ma voi non mi conoscete...

Pir. Tu sei marinajo... bravo... coraggioso, e mi basta.

Tav. Oh, che razza di monete, guardale! (*al dottore*)

Dot. Delle monete si differenti in una borsa; quel costume bizzarro, Gonidec aveva ragione, quel brick sospetto appartiene a dei pirati, e questa donna...

Che (*alla Pirata*) Che io sappia almeno a chi debbo questo servigio?..

Pir. Io mi chiamo la Pirata!

Tutti La Pirata!

Dot. (Che fare!)

Che. Vi è più d'un vascello che si chiamerebbe felice di poter navigare di conserva con voi... per bacco!

Pir. Lo credi?

Che. Certo.

Pir. Tu devi essere un buon malelotto.

Che. La lusinga c'è.

Pir. Vuoi tu essere dei nostri?

Che. Dei tuoi?

Pir. Rispondi, lo vuoi?

Che. Per mille milioni! Sì, mia bella pirata!

Pir. Ebbene... allora tu verrai a firmare il tuo ingaggio...

Che. Dove? Quando?

Pir. Domani mattina, all'albergo della Marina.

Che. Ci sarò.

Dot. (Come la guarda!) *(colpo di cannone)*

Che. Il cannone!

Pir. Mi chiamano.

Tutti Essa?

Leg. *(piano al dottore)* Avete riconosciuto quel giovine?

Dot. Sì, ma domani il flagello dei mari ce ne libererà per sempre.

Pir. Dunque a domani!

Che. Siate tranquilla. *(si danno la mano)*

SCENA VII

Gonidec e detti.

Gon. Ah! La pillola è inghiottita! (*vede la Pirata*)

Pir. Ah! Ah! Ah!

Gon. Eh!

Pir (*dandogli una moneta*) Tieni, ti comprerai un cappello!

Gon. Ah, è lei che mi ha spettinato!

Pir. (*a Chenapan*) A domani!

Che. A domani! (*la Pirata esce; il dottore e Legoff guardano sempre Chenapan*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

Una spiaggia. — Gli scogli attraversano la scena. — A dritta la capanna di Legoff. — A sinistra piccola montuosa. — Un sedile di legno avanti la capanna.

SCENA PRIMA.

Legoff solo, seduto.

(*dopo riflessione si alza battendosi la fronte*) Al diavolo! non voglio pensare altro... non sarò più padrone de' miei pensieri? Dovrò sempre avere su gli occhi quel ricordo maledetto? L'altro invece sarà tranquillo, e per tanto la vista di quel giovine avrebbe dovuto commoverlo un poco più di me... ma egli ha ragione... quando si ha venduto l'anima, bisogna subirne le conseguenze senza dolersi. (*siede*)

SCENA II.

Gonidec e detto.

Gon. (*dalla montuosa con paniere*) Eccolo là immerso ancora ne' suoi pensieri, io non ho mai veduto un uomo ruminare tanto il cervello come lui... È peggio d'un buffalo. A che diavolo penserà? (*posa il paniere*) Io quando

voglio pensare a qualche cosa... eh... si... ho un bel lambiccarmi la testa... ma non trovo nulla! (*entra nella capanna e ne risorte con due sedie e due bicchieri*) E quando dico che non trovo nulla... dico bene... non ho trovato le forchette.. Bah! i chinesi mangiano il riso colle spille, possono bene i bretoni mangiare il zampone coi loro diti. (*apparecchia*) Oh ecco il banchetto pronto.

Leg. (*alza la testa*) Che fai tu là?

Gon. (Che occhiata!)

Leg. (*alzandosi*) Del pane bianco, delle bottiglie, che vuol dir questo?

Gon. Padre Legoff, vi sono dei paesi selvaggi ove i borghesi, per far cortesia ad un amico, l'invitano a corteggiare le loro mogli; qui da noi invece lo fanno senza neppure offrircela; ed in mancanza di moglie offro del zampone.

Leg. Che è quanto dire che vuoi invitare un amico?

Gon. Si, mio zio, un buon marinajo... col quale sono andato fino in capo al mondo... in un paese... ove fa giorno tutta la notte, quando tutta la notte non fa giorno... ed io dissi, ho bisogno di un cappello nuovo... beviamolo invece... non il cappello... il denaro! prenderò la berretta di mio zio... ed egli pure sarà della partita!

Leg. Io?

Gon. Sicuro, se non si stà allegri in famiglia... o con chi s'ha a stare allegri?

Leg. Hai ragione... sì... il buon vino... l'acquavite... dà la gioja e l'obblio... dov'è dunque il tuo amico, questo convitato... che venga pure, noi rideremo, noi canteremo... faremo ribotta!

SCENA III.

Chenapan e detti.

Che. (*che sarà in iscena alle ultime parole*) Ben detto! Ecco come amo gli zii!

Leg. Egli! (*colpito*)

Che. Toccate su... (*Legoff esita*) Che? esitate? (*a Gonidec*) Dimmi, forse tuo zio non frequenta che gran signori?

Gon. (*piano*) Lascialo fare, rumina sempre qualche cosa.

Leg. (*facendo uno sforzo*) V'ingannate giovinotto! (*dà la mano*)

Che. Alla buon'ora... ben felice di far la vostra conoscenza... Già anch'io sono un poco vostro parente, caro Legoff, poichè fra marinajo e marinajo, tutto è comune... non è così Gonidec?

Gon. Certamente... tu hai diritto a un boccone di mio zio... prendi ciò che vuoi... del grasso o del magro?

Leg. Ah! voi siete...

Che. Si, vecchio padre, siamo come compagni d'arme, camerati di letto... fratelli di gamella... Ah! ah! dal momento che due giachette bleu, spinte da forte simpatia si stringono la mano, dicendo uno all'altro; sii il mio compagno, io sarò il tuo; tutto diviene comune, tutto è diviso; il pericolo, la pena, il piacere, la birra, il tabacco, le dispute... dove va l'uno, va l'altro... dove uno beve, l'altro s'ubbriaca... quando uno si batte... senza chiedere perchè, si batte anche l'altro... sempre insieme, issando la stessa vela, bevendo alla medesima tazza, rompendo lo stesso biscotto, dormendo sul medesimo letto, e spesso anche annegati dalla stessa onda, o fatti in due dalla medesima palla. Ecco mio vecchio ciò che si chiama due veri marinaj e alleati, due matelotti puro sangue francese; dopo ciò non lasciamo far anticamera al vino, e sturiamo la prima bottiglia. (*versa*)

Leg. (Egli qui... ed io, io forzato di bere con lui! Oh, è l'inferno che si scatena con me!)

Che. Ohe, vecchio? il vostro bicchiere?

Leg. Eccolo. (*tremando*)

Che. Alla vostra salute. (*Legoff nel tremare spande il vino*) Eh! badate, voi innondate la terra... il bordeaux non è fatto che per innondare gli uomini.

Gon. E le donne!

Che. Volete un po' di zampone? I miei professori non mi hanno insegnato nulla di buono... mi hanno formato lo spirito ed il cuore a colpi di frusta, ed a tacchi di scarpe sulle reni; se non posseggo le maniere d'un figlio di famiglia; datene la colpa a quelli che mi gettarono nel sentiero della vita, come una palla morta, una materia inerte.

Leg. (*fa un movimento di rimorso*)

Che. Non di meno è follia pensarci, ma qualche volta dico fra me: povero Chenapan. tu non sei che un povero bandito, sei conosciuto nelle cinque parti del mondo... ebbene consolati, il poco che sei non lo devi che a te stesso, avanza come un canotto senza bussola e timone, e se giammai una potenza ti aggraufierà, non sarai certo te, ma saranno altri che ti avranno preparata la corda che ti appiccherà. (*Legoff si alza intimorito*) Ebbene vecchio, lasciate la tavola?... la seconda bottiglia non è ancora finita...

Leg. Io non ho più sete! (*canti di pescatori di dentro*)

Che. Che è ciò?

Gon. Sono i pescatori che si recano alla Nostra Donna del soccorso! (*tutti i pescatori entrano*)

Che. Qua, qua figliuoli.

Un Pescatore Eccoci qua!..

Che. Beviamo alla salute di Nostra Donna del soccorso!
Tutti Evviva!
Gon. E voi zio non bevete?
Leg. Si... si... aspettate... (*risoluto a Chenapan*) Alla vostra salute, giovine infelice! Alla vostra fortuna avvenire, alla vostra felicità!
Che. (*stupito*) Di tutto cuore, vecchio Legoff! Ma come va che ora...
Leg. Non temete, lassù si veglia pe'figli abbandonati.
Che. Che volete dire?
Leg. (*vedendo in fondo il Dottore*) Silenzio! (*ai pescatori*) Andate amici, domani poi la pesca riescirà meravigliosa!
Gon. Io ho ancora un pezzo d' argento che vuole andar a trovare la taverna.
Che. Non bisogna dunque contrariarlo... in cammino.
Leg. (*piano a Chenapan*) Ritornate fra un'ora... avrò cosa d'importanza a comunicarvi.
Che. Ah!
Leg. Andate.
Gon. (Vecchio bisbetico!) Viva noi! Andiamo!
Che. Andiamo! (*tutti escono dalla dritta, dietro la capanna meno Legoff*)

SCENA IV.

Dottore e detto.

Leg. L'anima che si pente, si riconcilia con Dio!

Dott. (*dalla montuosa*) Ecco una tratta sul mio banchiere; e tu dammi..

Leg. No.

Dot. Come?

Leg. Ho cangiato d'avviso !

Dot. Che dici tu?

Leg. Signor dottore, sono ormai vent'anni che non ho un giorno di riposo, un minuto di sonno... vent'anni che non oso più far una preghiera, che il rimorso mi rode... Io sono stanco di questa vita.

Dot. Sei pazzo!

Leg. Lo fui! Ora non più.

Dot. Che vuoi tu fare dunque?

Leg. Voglio che tutto ciò che può restituirsi, si restituisca, che tutto ciò che si può riparare, si ripari. Voglio che tu renda a colui che è ritornato, la fortuna che gli appartiene.

Dot. Disgraziato!

Leg. Lo voglio, e per Iddio ciò sarà fatto.

Dot. Vuoi dunque perderci?

Leg. No. Vostra figlia è innocente, il disonore

non deve ricadere su lei; s'ella non era, non avrei esitato un istante! Ringraziala dottore, è per lei che ti lascio la riputazione d' uomo dabbene; ma l'altro, quel povero giovine non deve soffrirne.

Dot. Per tutto l'inferno, spiegati.

Leg. Noi andremo dal ministro della cappella, gli diremo una parte del nostro segreto; ed incaricheremo lui per la restituzione. Oh, non abbiate timore . . . non sapete voi, che ciò che entra nell'orecchio d'un prete muore con lui?

Dot. No, no, mai!

Leg. Allora che vostra figlia vi perdoni, siete voi che l'avete voluto.

Dot. Legoff, tu non lo farai.

Leg. Sull' anima mia lo farò.

Dot. Dopo vent' anni? (*con rabbia*)

Leg. Animo signor Dottore voi non siete vecchio come me, è vero, ma non per tanto avete moll' anni da vivere... a che vi servirebbe quel denaro? Rendetelo, via, sarà un' acconto sulla giustizia di lassù.

Dot. (Ah! tu vuoi che io renda, tu? va bene.)

Leg. Che dite dunque?

Dot. (*con risoluzione*) Dico che... poichè tu lo vuoi, acconsento.

Leg. Comprendo che vi costa molto, ma un giorno mi ringrazierete.

Dot. Fmiamola dunque.

Leg. Domani anderemo lassù...

Dot. No, no, questa sera, subito, non conviene dormire sopra a una tale risoluzione!

Leg. Ma è tardi.

Dot. Che importa?

Leg. Infatti...

Dot. Animo partiamo,

Leg. Attendete; voglio prendere nella capanna...

Dot. Che cosa?

Leg. Un testimonio, un complice che ci ajutò a commettere il delitto.

Dot. Che vuoi tu dire?

Leg. (*apre la porta della casa*) Guardate dottore, lo riconoscete voi?

Dot. La carabina?

Leg. Sì.

Dot. (*guardandolo*) Che vuoi tu farne?

Leg. Fra mezzo ai voti sospesi al muro della cappella dei marinai v'è un pugnale ancora tinto di sangue, un assassino per essere scampato alla dannazione, lo pose in segno d'espiazione e di pentimento... non vi pare che quella carabina possa stare accanto a quel pugnale?

Dot. (*avrà riflettuto*) Sì, tu hai ragione!

Leg. Aspettami, allora!

Dot. Ferma! spetta a me! spetta colui che la stringeva quella notte di portarla quest'oggi.

Leg. È giusto! Andate. (*Dottore entra*) Io debbo

portare un altro oggetto. (*estrae dagli scogli una cassetta cui estrae un sacco di denari*) Eccolo!... denaro maledetto!... tu sei la causa di tutto.

Dot. (*tornando dalla capanna con la carabina di cui abbassa la pietra*) Eccomi, partiamo

Leg. Son pronto.

Dot. Va avanti che io ti seguirò. (*spariscono dalla montuosa. Fa notte; si sente il tuono, varj lampi; continueranno fino alla fine dell'atto*)

SCENA V.

Eloisa dalla dritta.

Elo. (*spaventata*) Mio Dio! che tempo orribile! Fortuna che questa capanna si trova sul cammino che io devo percorrere... aspetterò qui, che passi l'oragano, dopo di che pregherò il vecchio Legoff ad accompagnarmi all'ospizio di Nostra donna. Mio padre non può esserne inquieto, egli sa che sono andata dalle buone sorelle. (*va alla capanna ed apre*) Tè', egli non c'è... non dovrebbe essere molto lungi giacchè la porta è aperta... pare che l'oragano si calmi... le nubi si allontanano... posso riprendere la mia strada. (*si ode un colpo di*

fucile seguito da un grido) Dio! qual colpo, quel grido! che sarà? Ho paura! *(ascolta)* più nulla!... eppure non mi sono ingannata... era un grido straziante! forse un cacciatore!... ma io tremo! ah, fuggiamo! *(fa qualche passo indi si ferma)* Ma... e se quel disgraziato avesse bisogno di soccorso... è male abbandonarlo!... deve essere da quella parte... andiamo. *(vede Legoff sulla montuosa col capo insanguinato, getta un urlo ed indietreggia. Legoff cade; essa corre a lui)*

SCENA VI.

Legoff ferito e detta.

Elo. Gran Dio! È a questo povero vecchio!... è ferito... morente... Legoff... Legoff?... *(egli agita le braccia)* Appoggiatevi su di me! Non lo può!... Mio Dio, che fare... e nessuno... nessuno!

Leg. Un confessore! Un confessore!

Elo. Egli chiede un confessore... e mi è impossibile di lasciarlo, la cappella è troppo lungi, arriverei tardi... padre Legoff, sono io... scuotetevi... rianimatevi... egli non mi riconosce... *(Legoff fa per parlare)* Avete a dire qualche cosa a qualcuno? parlate, parlate!

Leg. Il dottore, il dottore Lebrènn...

Elo. Mio padre.

Leg. È lui, è lui... che mi ha ucciso...

Elo. Egli delira!

Leg. Ascoltate... ascoltate... voi direte tutto ai giudici...

Elo. Ai giudici? Io tremo!

Leg. Or sono vent'anni... un delitto... il 15 ottobre, la notte...

Elo. Il 15 ottobre?...

Leg. Sotto il fanale... una nave inghiottita...

Elo. Ebbene?

Leg. Un naufrago... toccava la riva con un fanciullo fra le braccia...

Elo. Terminate.

Leg. Un portafoglio... sul suo petto... era il cognato del dottore... sua moglie perì nel naufragio... non salvò che il figlio...

Elo. Salvato...

Leg. Noi eravamo là soli... il dottore voleva essere ricco...

Elo. Mio padre!...

Leg. E prese la carabina per ucciderlo... (*Eloisa getta un grido e cade svenuta dietro Legoff. Legoff fa sforzi per vederla e la riconosce*) Che vedo! Essa, Eloisa... la figlia di lui... ed io dissi...

Che. (*di dentro*) Ohe! dove siete? dove siete...

Leg. Ah! egli, egli.. ed io... ah! (*cade distante da Eloisa*)

SCENA VII.

Chenapan e detti.

Che. Canaglia di Gonidec, col suo vino... mi fece dimenticare il vecchio... fa bujo come nella gola del diavolo! Ah, ecco la capanna! *(va alla porta)* Ohe! vecchio padre?... ci siete? nessuno?

Leg. Qui... qui...

Che. *(urtando in Legoff: il tuono aumenta)* Un uomo? Oh è lui! *(un lampo rischiara la scena)* Legoff, che fu? *(traendo la mano insanguinata)* Mio Dio, l'hanno assassinato!

Leg. Dio è giusto, la mano che mi colpì... l'arme che mi uccise...

Che. Ebbene?...

Leg. Or sono vent'anni... la stessa mano... la stessa arma... uccise tuo padre! *(muore)*

Che. Gran Dio! e il nome, Legoff... rispondi, il nome del miserabile? *(dopo uno sforzo per sollevarlo)* Morto! morto! Ah, sono arrivato troppo tardi!

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO.

Una taverna. — Porte in fondo da chiudersi. — Porte laterali. — Tavole rustiche. — Una lampada accesa che sarà sospesa in mezzo della scena.

SCENA PRIMA.

Marinaj di dentro a sinistra e Caterina.

Marinaj (*di dentro*) Ohe', Caterina dell'acquavite, presto.

Cat. (*dalla dritta con boccali di terra*) Eccomi! eccomi! Questi marinaj della Colomba, sono irrequieti, han fatto bene a dirmi il nome del bastimento, altrimenti avrei creduto che la figura che stà di prua, fosse un gufo, invece di un piccione. (*Marinaj di dentro gridono*) Ecco dei veri marinaj, fanno chiasso per quattro, bevono per otto, e pagano per dodici... dimmi come paghi e ti dirò chi sei! (*grida di nuovo*) Non è poi male il farli urlare un poco, le gole si seccano, e il meglio è per noi. (*entra a sinistra*)

SCENA II.

Eloisa, poi Caterina.

Elo. (*velata, dal fondo*) Nessuno! dove sarà Caterina? Ah, è là che serve dei marinaj! Coraggio! Non ho che un partito da prendere... si.. fuggire! lasciare la Francia . . . lasciare per sempre colui che non oso più chiamare padre.

Cat. (*entrando*) Una donna!

Elo. (*volgendosi*) Sono io Caterina!

Cat. La signora Eloisa!

Elo. Sì, io, che ho ha chiederti un servigio.

Cat. Di tutto cuore, parlate!

Elo. Tu sei discreta, mi posso fidare!...

Cat. Oh, per queste poi.. sono un marmo... non ho che orecchie!

Elo. Tutti i marinaj che vengono in porto, praticano essi il tuo albergo?

Cat. Certo! è tanto ben tenuto... e poi non ce n'è altri.

Elo. Qualche volta senti i loro discorsi... sai da dove vengono... dove vanno...

Cat. Oh, per contare i loro affari, non v'è gente peggio dei marinaj.

Elo. Ebbene, potresti dirmi, se fra le navi che

sono ancorate presentemente, v'è n'ha alcuna che faccia vela per san Domingo.

Cat. Oh sì, sì... per dove si trova vostra nonna?...

Elfi. Avrei qualche cosa d' importante da farle pervenire... e...

Cat. San Domingo?... Ma sì... questa mane intesi dei matelotti della Colomba a dire: se il vento si mantiene... nord-est, prima d' un mese saremo in vista d'Aity...

Elo. Potresti farmi parlare col capitano della Colomba?

Cat. Il capitano... da quanto ho inteso pare che sia morto nell'ultima traversata, ma v'è il suo luogotenente, che vien tutte le sere, vi farò parlare con lui!

SCENA III.

La Pirata e dette.

Pir. (*entra lentamente e getta il pugnale sul tavolo*)

Elo. Chi è quella donna?

Cat. Uhm! non lo so, è la prima volta che la vedo! Madama, comanda nulla?

Pir. Nulla!

Cat. Allora che cosa viene a far qui?

Pir. (*la guarda sinistramente, e riprende il*

pugnale col quale giuocherella; si ode rumore di marinaj) Chi sono coloro?

Cat. Sono marinaj.

Pir. Di che legno?

Cat. Della Colomba.

Pir. (*sorpresa*) La Colomba?... (*riprendendosi*) Ah! si... è vero! (*va alla porta e grida*) Silenzio! (*il rumore cessa*)

Elo. Ella li conosce... l'obbediscono...

Pir. (*vedendo Eloisa*) Eh? To'l una signorina?...

Elo. Quale sguardo!

Pir. Ehi! due coperti... del bordeaux e del migliore!

Cat. (*ad Eloisa*) Andate qui nella mia camera, attendete senza timore. (*le indica la dritta*)

Pir. Dunque?

Cat. Subito. (*parte*)

Elo. (*entrando a dritta, dice guardando la Pirata*) Povera donna!

SCENA IV.

Caterina e detta.

Cat. (*con tovaglia, tirabuscione, bicchieri e bottiglia di bordeaux*) Madama non è del paese? (*La Pirata va alla porta di fondo senza badarle*) Forse attende qualcuno? (*La Pirata*

siede) Ecco una donna che smentisce l'antico proverbio... non fa uso della sua lingua. *(parte a dritta)*

Pir. (è impaziente ; la porta s'apre con fracasso da un colpo di piede dato di dentro)

SCENA V.

Requin e detta.

Req. (entrando urta in uno sgabello, vede una bottiglia sopra un tavolo, dopo essersi assicurato ch'ella è vuota, la rompe sul tavolo. La Pirata si volge e poi torna alla posizione; egli la scorge) La Pirata! mille fulmini! che il malanno ti colga! *(per partire e poi torna)* Buona sera! Hai inteso?

Pir. (si alza, gli dà un pugno sul cappello che cade) Da quando in qua, mi si parla col cappello in testa?

Req. Arrabbiata! *(mettendo mano al pugnale)*

Pir. Che? *(incrociando le braccia)*

Req. Se tu non fossi una donna!...

Pir. Va a bere, va, e lasciami quieta...

Req. Ah! *(vede i due coperti)* Tu attendi qualcheduno?

Pir. Sì.

Req. Eh?

Pir. Che t'importa?

Req. Un amante?

Pir. Può darsi.

Req. Se ne fossi certo...

Pir. Che faresti?...

Req. Lo mangerei!

Pir. Allora ordina un bicchiere d'absenzio per agguzzarti l'appetito.

Req. Ascolta, La Pirata... io non so se t'amo, o se ti esecro!... ma so che quando ti vedo, il sangue mi rifluisce al cervello...

Pir. Fatti salassare!

Req. Infine, perchè non vuoi amarmi?...

Pir. Perchè? Ora te lo dico subito. Perchè tu non sei un uomo, ma una bestia feroce! tu non bevi, ma travasi... tu non parli, urli... non maltratti, strozzi... per trovarti un nome, bisognò cercare nel fondo del mare, il mostro più feroce e schifoso, il pesce cane... tu sei Requin... che vale lo stesso.

Req. Guardati, tu non sei che la figlia del capitano; ti si rispetta, ti si obbedisce... ma non potrà durare lungamente... cesseranno di obbedire una donna; ho i miei partigiani a bordo... e se tu mi sforzi...

Pir. Gli aizzerai contro di me!... ti farai proclamare capitano forse? Bella scelta... Ebbene, non ti turbare... prova... l'occasione è bellissima... essi son là, animati dalla birra e dal-

l'acquavite, vale a dire, disposti ad ascoltarti! (*fischia in un piccolo zufolo d'argento; i marinaj entrano*) Figliuoli, il vostro stimabile luogotenente, avrebbe a farvi noto cosa di somma importanza! (*a Requin*) Buona fortuna. (*partendo, incontra col piede il cappello di Requin e lo spinge a lui*) Raccogli il tuo cappello, potresti raffredarti. Addio! (*parte dal mezzo*)

SCENA VI.

Marinaj, Maccaferro, Raffaele, Spunga e Requin.

Req. Ah, tu poni il fuoco alla miccia! Ora a me per l'esplosione della bomba.

Spu. Dunque che si vuole da noi.

Mac. C'è da guadagnare qualche cosa?

Req. Figli miei...

Tutti Ah! ah! suoi figli!

Mac. È ammalato!

Req. Il capitano è morto sono tre mesi... era molto buono... ma avvene poi un altro che non vale di meno... per conseguenza, ecco il fatto. Io voglio essere capitano.

Raf. Capitano?

Spu. Scusate se è poco!

Mac. Una zizola di nulla!

Req. Voi tacete? comprendo, siete anime vigliacche, voi tremate innanzi a una donna che sarebbe felice di potervi schiacciar tutti...
Spu. Non è vero!
Mac. È una donna che non fugge sotto il ponte, allorchè piovono le bombe.
Spu. Che ci cura quando siamo feriti!
Mac Che ci pone sempre d'accordo!
Req. Animo, abbiamo già spese troppe parole... Mi volete, sì, o no?
Alcuni Sì, sì!
Altri No, no!
Req. Allora che il coltello decida... (*trae un coltello, i marinaj fanno lo stesso*)

SCENA VII.

Chenopan e detti.

Che. A che giuoco si giuoca qui?
Req. Indietro!
Mac. Non si entra!
Req. Fuori di qui!...
Che. Come? (*passando fra mezzo ad essi*) Io voglio entrare!
Spu. Insolente!
Req. Quand'è così, porta l'anima all'inferno! (*per andargli tutti addosso*)

SCENA VIII.

La Pirata e detti.

Pir. (*intromettendosi*) Guai a chi lo tocca! (*i corsari fanno un passo indietro, ripongono i pugnali e parte si ritirano. Requin solo resta col pugnale alla mano. La Pirata dopo aver riso in faccia a Requin, dice a Chenapan*) Tu sei in ritardo!

Che. È vero, mancò poco che più non venissi...

Pir. Perchè?

Che. Un mio segreto...

Req. Era dunque costui che attendevi?

Pir. Lui stesso!

Req. Quel miserabile!

Che. Miserabile? Sappi, o brutta faccia, che io sono più nobile di te, che rassembri a un mostro marino.

Pir. Ah! t'ha conosciuto subito.

Che. E chi non lo direbbe!

Req. Per mille diavoli! (*avventandosi su di Chenapan*)

Che. Che vuoi tu fare? (*trattenendolo*)

Req. Ucciderti!

Che. Scegli l'arme!

Reg. Il coltello...

Che. Sia. In Fiandra, ho appreso questo genere di duelli!

Req. In Fiandra! Aspetta dunque, faremo la lotta!

Che. Volontieri, accetto anche quella, sebbene io non la conosca a fondo.

Spu. Largo dunque ai lottatori. (*Chenapan e Requin si battono all'inglese, indi dopo alcuni sforzi, cade Requin*)

Tutti Bravo! bravo!

Pir. Compagni, vi abbisogna un capitano, egli è trovato! Eccolo!

Che. Io!

Tutti Sì, sì!

Che. Un momento! e chi siete voi?

Pir. Chi siamo? Siamo i figli perduti dell'Oceano, gli uccelli di rapina dell'acqua salsa... i corsari del flagello dei mari!

Che. Ah!

Pir. Il moto ti fa paura?

Che. Paura io? io non temo nulla!

Pir. Allora accetti?

Che. No!

Pir. Perchè?

Che. Perchè in questo luogo, v'è un uomo che uccise mio padre!

Pir. Ah, comprendo... addio dunque!

Che. Addio!

Pir. E strano! (*guarda fisso Chenapan*)

SCENA IX.

Gonidec e detti.

Gon. Ah! vi trovo finalmente!

Che. Gonidec? Ebbene, che novelle mi rechi?

Gon. Il dottore innanzi alla giustizia dichiarò dal fatto che mio zio si è ucciso di propria mano.

Che. Un suicidio?

Gon. Povero vecchio! ecco ciò che ruminava!

Che. Ora comincio a capire!... sì, mi ricordo che allorquando gli chiesi la mano egli si rifiutò, e le sue ultime parole? La mano che mi colpì, è quella che uccise tuo padre!

Gon. E cosa dici?

Che. Era lui! (*a Gonidec*) Scellerato nipote, tu pagherai per lui!

Gon. Che c'entro io camerata?

Che. Io non sono più tuo camerata! non ti conosco più! Difenditi! Ma difenditi dunque... Oh, e non poter sfogare la mia rabbia!... Nessuno... nessuno su chi poter vendicarmi?

Pir. (*avanzandosi*) Che fu?

Che. (*al parosismo della disperazione dice ai corsari*) Figli di Satana, fratelli della notte, voi mi sceglieste a capitano di tutti voi?

Tutti Sì, sì!

Che. Ebbene, io accetto!

Pir. Alla buon' ora!

Gon. Che dice?

Che. Dove sono i vostri fucili? I vostri cannoni? Le vostre armi tutte? Bruciamo. poniamo a sacco l' universo, guerra al genere umano!

Tutti Viva il capitano!

Che. A bordo dunque, a bordo! (*via con tutti meno Requin e Gonidec*)

Gon. Ed io,.che cosa faccio con questo pesce cane? Anderò a bordo anch' io. (*parte*)

Req. I vili! tutti m' abbandonano! Iniqua donna! Tu fai capitano quell' avventuriere? Ma io saprò vendicarmi di te, e di lui!

SCENA X.

Eloisa, Caterina, e detto.

Cat. Eccolo, è appunto solo!

Elo. Va, parlagli.

Cat. Luogotenente?

Req. Che? (*senza volgersi*)

Cat. Questa giovine signora, brama parlarvi. (*parte dal fondo*)

Req. (*volgendosi*) Ah, vi saluto!

Elo. Mi hanno detto che voi fate vela per san Domingo!

Reg. Si.

Elo. Potreste prendere a bordo una viaggiatrice?

Req. Ma, secondo...

Elo. Non abbiate timore, io non sono esigente ..

Req. Allora si può accomodare...

Elo. In quanto al prezzo...

Req. Siate tranquilla non avrete che a fare con me!...

Elo. Vorrei inoltre che nessuno penetrasse la mia partenza...

Req. È facile. State qui fino a notte avanzata... al primo colpo di cannone verrò a prendervi, e si alzerà l'áncora appena sarete a bordo...

Elo. Siamo intesi... a questa sera!

Req. A questa sera. (*Eloisa parte alla dritta*)

Marinanaj (*di dentro*) Viva il capitano!

Req. Ah! bel capitano! Anch'io avrò un amante! (*grida di dentro*)

FINE DEL QUADRO TERZO.

QUADRO QUARTO.

Il sopraponte d'un brick in alto mare. — Orizzonte. — Cordami, botti, dei cannoni, due per parte. — Armi appese quà e là. — Boccaporto. — Scala, battello.

All' alzarsi del sipario tutti sono seduti in semicerchio; fra mezzo a loro sta Requin, tutti bevono, fanno baldoria.

SCENA PRIMA.

Requin, Maccaferro, Raffaele, Spunga, corsari, Chenapan in fondo.

Tutti Evviva il mare!

Che. (*venendo avanti*) Amici miei date bando allo sbalordimento, e andate tutti sul ponte che vi è bisogno di voi.

Raf. Si, capitano!

Mac. (Maledetto! non si può mai stare allegramente!)

Che. Or bene?

Mac. Si va, si va... (Così potessi andar tu all' inferno!) (*scambia un'occhiata con Requin*)

Req. (*a Maccaferro*) Dà un' occhiata ti prego

nella mia stanza! (*tutti escono meno Requin e Chenapan*)

Che. (*guardando da un lato*) (Strana creatura, si direbbe un misto di sangue affricano, coll' orientale!

Req. (*guardando Chenapan*) Guardala bene la tua Pirata, capitano di ventura... essa non vale certo la mia bella.. si... ma essa lo fece capitano, ed io... Obbedisco... Pazienza! (*a Maccaferro che ritorna*)

Mac. La vidi dal buco della chiave, era in ginocchio, pregava...

Req. Essa dunque non dubita di nulla?

Mac. Non ha parlato con nessuno... jeri sera io solo ero di guardia al boccaporto, e quindi non si ha alcun sospetto, garantisco che crede di essere a bordo della Colomba, che viaggia per san Domingo.

Req. Bene! Intanto che io fo la rivista dell'armi veglia acciò che niuno si avvicini a lei: ne sei tu responsale...

Mac. Basta così. (*escono*)

Che. (*sempre meditando*) Qual donna! Ho sognato di lei tutta notte, di lei, e di Nostra Donna co' suoi occhi azzurri... che mi guardavano in segno di rimprovero... Qual differenza fra lei... e... puh! Io sono pazzo! paragonare la Pirata con la mia patrona... L'una è la terra, l'altra il cielo!

SCENA II.

Spunga spingendo innanzi Gonidec e detti.

Spu. Cammina, manigoldo!
Gon. Non mi maltrattate... Sarcofago!
Che. Che fu?
Spu. Abbiamo scoperto questo galantuomo che tentava nascondersi dietro due botti di polvere, chi sa qual'era il suo disegno...
Che. Gonidec?
Spu. Lo conoscete capitano?
Che. Sì, lasciaci!
Spu. Allora... (*lo guarda e poi si ritira*)
Che. Come, tu qui?...
Gon. Non posso dire il contrario!
Che. Che facevi?
Gon. Facevo compagnia ai sorci, attendendo che si fosse in alto mare.
Che. In alto mare?
Gon. Ed allora sarei uscito dal mio nascondiglio e t'avrei detto: capitano, dà ordine al cuoco di preparare per uno di più.
Che. Come, tu vuoi restare con noi?
Gon. Ascolta; io sono l'erede di mio zio, è dunque giusto che io paghi i suoi debiti. Se avessi delle terre, un castello, denaro, ti direi: prenditi tutto, ed in parte saresti soddisfatto... ma

io non ho che la mia pelle, un carcame abbastanza solido, un cuore che non è di marmo ma che all'occasione diventa di ferro, dunque io ti porto tutto... io sono tuo... fanne ciò che vuoi!

Che. Tu sei matto... Vattene.

Gon. No, che non voglio andarmene, non posso... che te ne importa? Tiemmi come un cane... to' un cane abbaja, veglia, morde, non è la prima volta che un cane ha reso dei servigj al suo padrone...

Che. Buon giovine!

Gon. Acconsenti?

Che. No, va a preparare una barca...

Gon. Ah, tu mi scacci?

Che. Non è questo il posto per un bravo giovine come te!

Gon. E tu chi sei? Cosa ti credi d'essere?

Che. La mia sorte è fissata.

Gon. Si... ma è... la fine?...

Che. La fine?... tanto meglio? per me l'accetto... per te la ricuso... basta così... fa quanto ti dissi!

Gon. Signor no, e se a me piacesse di essere appiccato? Che fa a te egoista?

Voce di dentro. Una vela a babordo!

Molte voci di dentro. Una vela! Una vela!

Che. Olà tutti al posto.

SCENA III.

Requin, Spunga, Maccaferro, La Pirata, corsari e detti.

Pir. Buon principio capitano! è la prima impresa. (*prende un cannochiale e guarda*)

Man. Egli passerà d'innanzi a noi col vento in poppa!

Che. Tutti al posto! (*tutti approntano armi, si caricano i cannoni*)

Gon. (*prende un'arma*) Eccomi Pirata suo malgrado!

Pir. Lasciate i fucili e prendete i rampini... è un legno mercantile.

Che. Di che bandiera?

Pir. Francese!

Che. Francese? (sorte infernale!)

Gon. Assalire dei patriotti!... bel principio!

Pir. Tiene a prua una bandiera bianca, con una figura di donna, dal manto azzurro e la corona d'oro...

Che. Che dice?

Gon. (*a Chenapan*) Hai capito?

Pir. Col motto Nostra Donna di soccorso!

Che. Nostra Donna!

Req. Attenti all'abbordaggio di fianco.

Che. Fermi! Issate la bandiera francese lassù!..

Req. Perchè?

Che. Obbedite! (*alcuni portano la bandiera*) Cannonieri, un saluto a polvere. (*colpo di cannone, sorpresa e malcontento dei corsari*)

Pir È pazzo! (*di dentro altro colpo di cannone risponde al saluto*)

Che. (*levandosi il cappello*). Buon viaggio e buona fortuna a Nostra Donna di soccorso!

Gon. Ah! (*sollevato*)

Req. Tradimento!

Voci. Tradimento!

Che. Silenzio! Ritiratevi tutti per mille saette! sono il vostro capitano! obbedite! (*i corsari lo guardano di mal'occhio ed escono*)

Req. (*andandosene*) Bene! bene! non resterai lungo tempo capitano!

Pir. Ti consiglio a non ricominciare mai più un si brutto giuoco, hai corso un gran pericolo.

Che. Ogni volta che quel veliero passerà a portata delle nostre batterie, foss'egli carico di tutti i tesori delle Indie, non soffrirò che sia attaccato da noi!

Pir. Perchè?

Che. Perchè a bordo di quella nave, non v'è una corda che io non abbia maneggiata, non v'è un uomo a cui non abbia stretta la mano.

Pir. Ah!

Che. E su quel ponte che m'abituai all'influsso delle onde, è là che io vidi la prima volta il cielo confondersi col mare!

Pir. Hai ragione. Il tuo desiderio sarà cosa sacra per noi!

Che. Ora lasciamo questi discorsi... e al diavolo gli affari! Mi sembra che abbiamo altre cose a d rci.

Pir. Di che vuoi parlare?

Che. Della tua bellezza, mia dea!

Pir. La mia bellezza!... risparmia l'adulazione; essa sa ciò che vale...

Che. Ben detto!... l'adulazione a parte, il miglior complimento, per una bella è quello d'un abbraccio. *(si slancia su di lei)*

Pir. *(fermandolo)* Capitano, io vidi la luce su questo legno, ho dormito fra questi banditi, giammai una mano ha toccata la mia, niun labbro s'accostò alla mia guancia...

Che. Ebbene, sarò il primo...

Pir. Ascolta prima. Ott'anni or sono, ne compiva tredici, eravamo sul mare delle Indie, il flagello dei mari, era alle prese con un brick inglese, le palle piovevano da ogni lato, non v'era che fumo, non si udivan che grida feroci, strazianti, ed i colpi di cannone, mia madre era nel forte della mischia con mio padre... io sotto ponte che curava i feriti, quando scorsi mia madre morente, stata colpita da una palla nel petto, trasportatala ove mi trovava da due marinaj.., io voleva arrestare il suo sangue; ma mi disse che la sua ora era giunta, ed aggiunse: figlia

mia, io muojo, ma non obbliare queste ultime parole: Noi viviamo lungi dalle e i chette, sociali, moriamo bene spesso senza saper come... Nessuno ci deve nulla, e noi non dobbiamo nulla ad alcuno... non abbiamo per regola che la nostra assoluta volontà, per dritto, la nostra forza, per onta la viltà, per onore la stima di noi stessi; fra qualche anno sarai donna.., sarai bella, e per conseguenza in preda alle brutali passioni di certi uomini... Ebbene, incomincia dal farti rispettare, rimani libera finchè tu avrai trovato l'uomo del tuo cuore, ed allora non confidargli la tua vita che in scambio della sua... e guai a te se lo tradisci.., disgrazia a lui se t'ingannasse... e porgendomi questo pugnale... mori benedicendomi. Ora la sua predizione si è avverata, ho trovato l'uomo del mio cuore... è bello, è forte e coraggioso, ed io l'amo!

Che. Ah!

Pir. E s'egli pure mi ama, se ha confidenza in me, quant'io ne ho in lui, stenda la sua mano su questo ferro, e giuri d'amarmi sempre, e non amar che me sola!..,

Che. Si, io giuro a due mani mia bella dea . . . giuro che t'amo come non ho mai amato... e che affronterò mille spade... per un tuo bacio!

Pir. Ah! basta! ora io sono tua... rammenta il giuro!

SCENA IV.

Eloisa, Requin, corsari e detti.

Elo. (*accorrendo dalla scala*) **Lasciatemi! lasciatemi!**

Pir. Una donna!

Che. (*getta un grido vedendola*) Ah!

Elo. Al mare piuttosto... (*va per gettarsi da un'apertura*)

Req. (*trattenendola*) Vieni qui!

Che. Alto là!

Pir. A me questa donna! (*due uomini conducono Eloisa alla Pirata, che parte con essa*)

Che. A chi appartiene quella donna?

Req. A me!

Che. A te?

Req. Io l'ho rapita, e d'essa è mia!

SCENA V.

Maccaferro, Raffaele, Spunga e detti.

Spu. Tua? ella è tua, come di tutti...

Alcuni. È vero, è vero!

Raf. Donne o acquavite, tutto è ripartito fra noi!

Alcuni. Bravo! bravo!

Che. Silenzio! (Come salvarla?) Ah! Gonidec?... Sì,

guadagnamo tempo. Secondo i nostri regolamenti ciò che non si può partire, si tira a sorte.

Tutti. Si sì!

Che. Che si scrivano i nomi d'ognuno sopra un pezzo di carta, indi si estrarrà un nome a caso.

Tutti. Bene!

Req. (Canaglia!)

Spu. A te Maccaferro, notajo di Normandia, scrivi tu. (*tutti si ritirano in fondo*)

Mac. Va' bene. (*piano a Requin*) Lascia fare a me.

Gon. (*entra piangendo*)

Che. Ebbene? (*a lui piano*) È pronta la barca!

Gon. È pronta, poichè lo' vuoi assolutamente!

Che. Allora non piangere e abbracciami; ascolta, va dalla Pirata, dille che ti consegni quella donna che ha seco, e conducila a terra con te.

Gon. Una donna!...

Che. Va, io veglierò sopra di loro!

Gon. Addio dunque... (*esce*)

Spu. Hai fatto?

Mac. Si... eccoli. (*mette i biglietti in un cappello*) (Non può sortire che lui! non ci sono altri nomi che il suo!)

Req. Animo, finiamola!

Mac. Ehi Goliat? (*Raffaele si avanza*) Pesca un biglietto!

Spu. Sarò io il fortunato!

Req. (No, cannibali, a vostro dispetto sarò io!)

Mac. (Oh come me la godo!)

Raf. (*estrae un biglietto e lo legge*) Maledetto! Luogotenente!

Tutti Lui!

Raf. (*mostra il biglietto*) Requin!

Req. Ah! ora v'ho diritto io a questa donna capitano!

Che. Ebbene, valla a cercare!...

Req. Come?

Che. Guarda quella barca che si allontana, fra mezz'ora sarà a terra...

Req. Che?

Che. L'ho fatta ricondurre lo stesso!

Req. Mille fulmini! (*per precipitarsi su lui*)

Che. Indietro!

Req. Egli ha infrante le nostre leggi!

Tutti Sì, sì!

Req. Egli è indegno di comandarci! abbasso il capitano!

Tutti Abbasso!

Che. Il primo che si presenta è morto! (*trae due pistole*)

Req. Non comprendete che è un traditore, il quale è venuto fra noi per assassinarci? Questa mane ci fece fuggire la preda... quest'oggi violò le nostre leggi, e domani forse... ci venderà tutti...

Tutti A morte i traditori!

Che. Miserabili! (*spara e colpisce due uomini che cadono*)

Gli altri (*lo assalgono e levandolo gridano*) Al mare!

Req. Al mare!

Mac.
Spu. } (*lo prendono e lo trasportano*)
Raf.

SCENA VI.

La Pirata e detti.

Pir. (*vedendo Chenapan getta un grido*) Fermatele!

Tutti È un traditore! (*lo gittano in mare*)

Pir. Ah! È morto! (*dopo che lo hanno lanciato*)

Tutti Viva Requin! Viva!

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO.

L'interno della capanna di Legoff. — Porta in fianco ed in mezzo da chiudersi. — In fondo un letticciuolo. — A dritta una tavola. — A sinistra una cassa. — Candeliere di legno sul tavolo. — È notte.

SCENA PRIMA.

Eloisa, Gonidec e Chenapan sul letto svenuto.

Gon. Un lume nelle soglie di mio zio! (*entrando*) Una donna!

Elo. Gonidec! (*che sarà seduta vicino alla tavola*)

Gon. Come! siete voi madamigella?

Elo. Si, amico mio!

Gon. Io vi lasciai sulla riva saran due ore, presso la cappella, non avete voluto venir da vostro padre.., e vi trovo qui nella capanna di mio zio... fu...

Elo. Ma se tu sapessi... ho trovato sulla costa un uomo morente, solo.. mi avvicinai a lui, e vedendomi, stese le braccia verso me, dicendo... Nostra Donna!... Nostra Donna... e cadde svenuto... io lo feci trasportare qui...

Gon. Avete fatto bene! dov'è egli?..

Elo. Là! (*accenna il letto*) Fate piano

Gon. (*rinculando*) Il capitano?...

Elo. Lo conoscete?

Gon. Oh brigante! Lo sapeva che andava a finire così...

Elo. Come?

Gon. Oh, io benedirò la corda che vi appiccherà! Miserabili corsari!

Elo. Corsari? Era forse di coloro, da cui m'involaste?

Gon. E fu per suo ordine, capite? mi disse: trasporta a terra quella povera fanciulla, io sono pirata... ma non di donne.

Elo. Pirata? *(con orrore)*

Gon. Ma non è sua colpa... un povero giovane senza parenti...

Che. *(si muove)*

Elo. Ah!

Gon. Si sveglia! *(a Chenapan)* Ohe! Camerata? sono io? *(ad Eloisa)* Chè? non mi riconosce... tanto meglio... egli non sa ancora dov'è, se si vedesse in questa capanna, su quel letto...

Elo. Che vuoi tu dire?

Gon. È impossibile! restate qui ancora un poco, io vado all'ospizio, e appena giorno lo verranno a prendere. Povero camerata! S'egli rinviene non gli dite, vi supplico, dove si trova! Ma!... *(esce dal fondo e chiude)*

Elo. Non gli dite dove si trova? perchè? Povero Legoff! quando penso... Oh! Dio mio! perchè inviaste un braccio salvatore al momento in cui volevo morire... la mia vita valeva forse il pericolo che questo giovine ha corso per salvarla? Egli pure, se ho bene inteso... ha molto sofferto... senza padre... senza alcuno.. e v'ha pur un altro al mondo che si trova abbandonato, che non conosce il suo nome, la sua famiglia! Che ne sarà divenuto? Il cielo solo lo sa!

Che. Nostra Donna... *(con voce debole)*

Elo. Che dic'egli? (*s'avvicina*) Povero orfano, chiama sua madre!

Che. (*delirando in vedere Eloisa*) Sei tu divina immagine che infondi nell'anima mia un raggio salutare?

Elo. Oh cielo! che dice?

Che. Oh, mia dolce protettrice, la tua presenza è tutto; a te ogni mio pensiero, a te il culto di tutta la mia vita! (*si ode il tuono, lampi, venti, la porta in fondo s'apre, il vento spegne la candela; Eloisa si spaventa*)

Elo. Ah! l'oragano?... Or sono due giorni lo stesso oragano scoppiò ed io venni a ricoverarmi sotto la capanna ove più tardi... Oh! orribile ricordo (*scoppia il tuono*) Ah! ho paura! (*si avvicina alla porta per chiuderla, ma si arresta*) Ah! mi è parso veder un uomo scender dalla collina!... Chi può venire a quest'ora? Chiudiamo la porta. (*chiude*) Ora sono più tranquilla! (*sente rumore al di fuori*) Ma io non m'inganno? Qualcuno è alla porta? Non può essere Gonidec già di ritorno! Ah mio Dio! (*un forte colpo spalanca la porta, Eloisa indietreggia fino alla porta di fianco, entra il dottore con lanterna cieca in mano*) Mio padre?

SCENA II.

Dottore, Chenapan dormiente e detta nascosta.

Dot. Finalmente sono arrivato! Grazie alla tempesta ed alla notte buja, niuno mi ha veduto! egli era steso là jeri! Legoff il mio complice, ora la terra lo ricopre e non temo più d'alcuno. (*Chenapan si muove*) Mi è sembrato!... oh no...

è la mia accesa fantasia, o il vento che agitò la porta... non perdiamo tempo! Quella lettera infernale che rifiutò di rendermi, e che per venti anni gli serviva onde minacciarmi, il solo indizio che valga a porre in conoscenza di tutto quel giovine d'jeri l'altro... è qui, ed io la voglio!... ho un bel ripetermi che quel giovine è partito in unione ai corsari, e che forse a quest'ora sarà molto lontano, se non è anche morto! io non sarò tranquillo che quando quella lettera fatale sarà in mie mani... All'opera! (*indicando il baule*) Deve assere là. (*va al baule fa per aprirlo*) Chiuso! La serratura è forte, come fare? (*vede un pezzo di ferro sul tavolino*) Ah, questo ferro! (*forza il baule che cede*) Ah! ci sono! (*apre*) Delle carte... Ah! eccola... ecco quella che cerco... la riconosco.. sì, è lei... (*la spiega. Chenapan fa un gemito prolungato. Il dottore tremando lascia cadersi di mano il foglio*) Ancora? e questa volta non mi sono ingannato! (*fissa il letto*) Chi è su quel letto? forse che i morti ritornano? Coraggio! (*prende la lanterna ed osserva*) Egli? (*riconoscendolo*) Egli qui? ed io che lo credeva lontano! Che è venuto a fare qui dentro? Oh, ma sono giunto a tempo... tu sei in mio potere questa volta! la tua vita mi renderà garante della mia! (*prende la sbarra di ferro e l'alza sul capo di Chenapan al punto in cui comparisce Eloisa e lo ferma*)

Elo. Ah! padre mio!

Dot. (*gli cade la lanterna che si spegne*) Eloisa! mia figlia!

Elo. Sì, vostra figlia che giunge in tempo per impedirvi un nuovo delitto!

Dot. Disgraziato! ella sa tutto, si fugga! (*fugge nascondendosi il volto fra le mani*)

Elo. Ah, mio Dio! Questa carta, ora mi ricordo. Ah! (*raccoglie il foglio. Fa giorno*) Risvegliati Giorgio di Marsey... prendi questo foglio... è il tuo nome, la tua fortuna... il tuo avvenire!

Che. Ella! (*apre gli occhi e vede Eloisa che fugge, si alza e cade in ginocchio; il foglio è a terra dinanzi a lui*) Oh, dove sei tu? più nulla! eppure io la intesi parlarmi... io mi ricordo... no, è la febbre... che mi brucia il cervello, io sono pazzo! (*vede il foglio*) Ah, questo foglio! Non è dunque un sogno! (*legge*) Marsey, Giorgio Marsey! è il nome che ella ha pronunciato!... Ella?.. Ma chi dunque mio Dio! chi?

SCENA III.

Gonidec con carabina e detto.

Gon. Camerata... cioè capitano?
Che. Gonidec?
Gon. In piedi... alla buon'ora!
Che. Gonidec, dimmi, dove sono io?
Gon. Nella capanna di mio zio!
Che. Di Legoff?
Gon. Oh! puoi restarci senza timore.
Che. Che vuoi tu dire?
Gon. Dico che il dottore ha mentito.
Che. Il dottore? qual dottore?
Gon. Il dottore Lebrènn.
Che. Lebrènn! (*scorre la carta di prima*)

Gon. Ha mentito dicendo che mio zio si uccise di propria mano; è che invece...
Che. Ebbene?
Gon. L'hanno assassinato!
Che. Che dici tu?
Gon. E la prova ne è questa carabina, che io ho ritrovata tornando dall'ospizio, dietro la siepe, a quaranta passi qui distante.
Che. Ma allora, l'uomo che l'uccise?
Gon. È colui...
Che. Che uccise pure mio padre... Legoff, lo disse morendo...
Gon. E quest'arme?...
Che. È la stessa che servì or sono vent'anni per commettere il delitto... egli me lo disse... e... Oh, mio Dio! e il dottore? e questo nome che è qui...
Gon. Che hai?
Che. Nulla! dammi quest'arme Gonidec! (*gliela strappa*) Io giuro su questa sacra memoria di non avere mai più un istante di tregua fino a che non abbia ritrovato l'assassino di mio padre...
Gon. E siamo in due a cercarlo.
Che. Foss'anco in capo al mondo.., o nelle viscere della terra sepolto, io lo troverò.
Gon. Lo troveremo...
Che. A caccia dunque...
Gon. A caccia! (*partono mentre cala la tela*)

FINE DEL QUADRO QUINTO.

QUADRO SESTO.

Casa del dottore come all'atto primo.

SCENA PRIMA.

Francesco e Chenapan con carabina.

Fra. (*di dentro*) Vi dico che il dottore è assente.
Che. (*come sopra*) Ed io ti replico che voglio entrare... debbo parlare con lui...
Fra. (*entrando*) Vedete bene ch'egli non c'è!
Che. Vallo a chiamare, io non esco di qui finchè non l'abbia veduto.
Fra. Ma vi replico...
Che. Inutile... affrettati.
Fra. (Ha il diavolo in corpo costui!) (*parte*)
Che. Oh saprò ben legger nell'anima sua! Mi sovvengo della prima volta in cui lo vidi in questa casa, e che appena ebbi pronunciato essere io un orfano, egli trasalì, e scambiò con Legoff uno sguardo furtivo. In tutto vi è un mistero che io scoprirò... che in parte ho compreso, e grazie a questa lettera che mi fece intravedere tutta la sorgente del delitto... questa lettera?... io mi confondo... ma chi me l'ha rimessa? Chi m'ha parlato? fu una visione... pure la stessa visione mi apparve sulla spiaggia in cui arrivai svenuto! Oh non pensiamo più a ciò.

SCENA II.

La Pirata e detto.

Pir. Salute capitano!
Che. La Pirata?
Pir. Ti stupisci?
Che. Ma come?
Pir. Vi fu rivoluzione a bordo. Il luogotenente domandò grazia... io ho perdonato, e ritornammo sulla costa! Alcuni pescatori mi dissero che s trovò questa notte un uomo svenuto in un barca.. mi sono meglio informata; ho seguit le tue traccie ed eccomi qui! Ora vieni che il flagello dei mari attende il suo capitano! Tu esiti? Volgi altrove lo sguardo?
Che. Pirata io non posso seguirti.
Pir. Che dici?
Che. Ascolta, da jeri grandi avvenimenti si sono succeduti al mio destino. Io non sono più quello che cerchi... I tuoi amici non sono i miei... la tua vita non può essere la mia...
Pir. Avresti già obbliato che noi siamo strettamente l'un l'altro congiunti?
Che. Follia!
Pir. Follia!. quando mi giurasti di non amare che me al mondo?
Che. Non pensarci! Il caso ne congiunse, ora lo stesso caso ne separa.
Pir. Guardami bene in volto... è vero tutto ciò? parli tu seriamente?
Che. Che vuoi? io mi credeva libero, e non lo era... ho creduto amarti e m'ingannava.

Pir. Ah, tu hai creduto amarmi? Cosichè non mi rimane più che andarmene disprezzata, scacciata da colui al quale dissi per la prima volta: t'amo! Guardati bene prima di deciderti... e se puoi obbliare il giuramento, non dimenticare il pugnale.

Che. Ebbene uccidimi! io ti debbo la vita... saremo pari!...

Pir. No! (*con riflessione*) non è ancor tempo; addio! ci rivedremo! (*parte dal mezzo*)

Che. Povera creatura! ed è forse mia colpa ora che il destino mi obbliga a percorrere la sua strada prefissa? (*si volge, vede il dottore*) Ah, il dottore!

SCENA III.

Dottore e detto.

Dot. (Lui!) Intesi che bramate parlarmi giovinotto.

Che. Sì dottore!

Dot. Di che si tratta?

Che. Si tratta di cosa che non concerne nè l'uno, nè l'altro di noi! È una semplice scoperta che feci e che vengo a comunicarvi nell'interesse della verità... e della giustizia!

Dot. Spiegatevi!

Che. Relativamente alla morte del vecchio Legoff... (*osservandolo*)

Dot. Legoff!... (*trasalisce*)

Che. Sì.

Dot. Ebbene?

Che. Ebbene dottore, tutti, e voi pel primo, credete che il pover'uomo abbia finito i suoi giorni col suicidio?

Dot. Senza dubbio!... la deposizione... la...

Che. Ed io invece, io che vi parlo... credo fermamente che il buon uomo è stato assassinato.

Dot. Assassinato?

Che. Vi sorprende?

Dot. E quali indizj?

Che. Ve ne è uno semplicissimo! Questa carabina!

Dot. (*indietreggia*) Questa carabina!...

Che. La conoscete?

Dot. Sì, di vista! Mi sembra che fosse appesa in casa del disgraziato.

Che. Sì, è la sua... ed è pur questa in vero che gli arrecò la morte.

Dot. Allora...

Che. Ma la mano che se ne servì non poteva essere quella del suo padrone.

Dot. E perchè?

Che. Perchè la carabina fu trovata nascosta dietro una siepe, a quaranta passi dal luogo ove cadde il buon Legoff, ed ove il sangue lasciò un' impronta sul suolo, perchè il sangue, signor dottore, lascia traccie durevoli... lo si crede scomparso, ma un giorno ritorna ad accusare la mano che l'ha fatto spargere.

Dot. (Insensato ch'io fui!)

Che. Ora siccome siete voi che dirigeste il consiglio, ho creduto mio dovere prevenirvi di ciò che ho scoperto.

Dot. Avete fatto bene; e vado subito a scrivere la rivelazione che mi avete fatta.

Che. Credete che ardo dal desiderio di scoprire quel brigante che l'ha ucciso.

Dot. Conoscevate dunque molto Legoff?

Che. No, da qualche ora soltanto, ma ciò basta

perchè abbia un odio terribile contro colui che l'ha ucciso! Legoff sapeva il secreto della mia nascita, mi promise di palesarmela... ora la morte mi rapì con esso il secreto.

Dot. Ah!

Che. Signor dottore... io so che vòi siete il fiore dei galantuomini... io non ho alcuno a cui confidarmi... vorreste rendermi un servigio?

Dot. E quale?

Che. Oh! non gran cosa!... una leggerezza... un nulla forse... si tratta di un foglio che trovai in casa Legoff, (*movimento del dottore*) ed io non so il perchè... ma mi sembra che debba riguardar me... la fatalità vuole che io non sappia l'alemanno...

Dot. Ah, voi non capite?...

Che. No, signor dottore. non so...

Dot. E volete che vi traduca...

Che. È ciò che attendo dalla vostra bontà.

Dot. Volentieri!

Che. (*gli dà il foglio*) Forse non sarà nulla che mi riguardi... ma il presentimento...

Dot. V'ingannò...

Che. Ah!

Dot. È un amico del povero vecchio, uno d'Alsazia, antico soldato di marina, che gli scrive d'America, ove si è stabilito, e che gli dà dettagli sulla sua posizione.

Che. Ah! (*prende la carabina e trae una cartuccia*)

Dot. (*legge*) « Mio camerata, sono tre anni dacchè sono qui fissato, e sono felicissimo. Ti » consiglio a raggiungermi al più presto possibile! »

Che. (*carica il fucile*)

Dot. Che fate?

Che. Nulla! Continuate la lettura, m'interesso per l'americano.

Dot. » Qui v'è lavoro per tutti, e col lavoro » fortuna. Addio! »

Che. È scritto così, in questa lettera? (*riprendendola*)

Dot. Senta dubbio!

Che. Vi sono allora due sorta di lingue alemanne.

Dot. Che significa?

Che. Mi rammento a bordo di Nostra Donna di averne imparata un'altra che non somiglia punto alla vostra.

Dot. Voi?

Che. Attendete! Voglio richiamare la mia memoria, e tradurre io pure a mio modo. « Al dot- » tore Lebrènn, san Domingo il 14 aprile 1792. » Mio genero, confido alla bontà vostra mia » figlia Delfina e suo marito Marco Marsey, » forzati a fuggire col loro piccolo figlio Gior- » gio; essi poterono salvare la loro fortuna; » gli farete noto come possan trarne partito » in Francia, sarete buon fratello come foste » finora buon marito e buon figlio. Vostra ma- » dre Luisa Marsey!.. » Che ne dite dottore, chi di noi comprende meglio l'alemanno?

Dot. E che vuol dire?

Che. Vuol dire, dottore Lebrènn, che io, Giorgio di Marsey tuo nipote, ti proclamo l'assassino di mio padre, che dopo vent'anni grida vendetta, e come io sono suo sangue, per Iddio, dottore, ho il diritto d'uccidervi! (*imposta il fucile: esce Eloisa e lo trattiene, Gonidec pure entra e resta attonito*)

SCENA IV.

Eloïsa, Gonidec e detti.

Elo. Fermate!
Che. Che vedo!
Dot. Mia figlia!
Che. Quella voce, quei lineamenti...
Elo, Giorgio, voi volete vendicare vostro padre... io vi chieggo grazia pel mio...
Che. Per lui! (*fa un passo poi si ferma, poggia il fucile ad una sedia: Eloisa fa cenno al dottore che parta; dottore parte*)
Elo. E tu pure Gonidec lasciaci.
Gon. Comprendo signora Eloisa! (*a Chenapan*) È tua cugina capitano, il padre è un demonio, ma la figlia è un angelo! (*parte colla carabina*)
Che. Voi! Eravate voi?
Elo. Giorgio, cugino mio, io sono innocente di tutto il male che vi si è fatto... deh, non mi odiate.
Che. Odiarvi? voi? mia protettrice! mio angelo! Voi che mi salvaste due volte la vita.. che mi rendeste il nome di mio padre? perchè eravate voi là nella capanna di Legoff.
Elo. Sì, Giorgio, era io, la provvidenza m'inviò presso di voi per vegliare sui vostri giorni, come voi, per opera sua mi salvaste dai corsari.
Che. Potenza divina!
Elo. Ora, Giorgio, se voi colpite mio padre, essendo io quella che vi armò la mano, il suo sangue cadrà sul mio capo...

Che. Sul vostro capo! Oh, no, no, non temete di nulla!
Elo. Grazie, Giorgio! ora posso dirti quanto ho sofferto per te, quanto piansi pe'tuoi giorni, e come sono felice d'averti ritrovato.
Che. Oh! Eloisa! io non posso esprimervi ciò che si passa in me! Udire una giovine parlarmi con tanto amore, prodigar tante cure a me, cui nessuno ha finora amato... che ho passato la mia vita con gente prezzolata, feroce! brutale!... Mi sembra che il mio cuore si allarghi, e che la mia vista si rischiari, che il mio spirito si elevi! Io sono come il cieco a cui si ridona la vista e si fa contemplare l'azzurro de'cieli! Ah, tutto ciò mi opprime, mi soffoca... ho bisogno di piangere... lasciatemi piangere liberamente. (*cade sopra una sedia, dando in dirotto pianto*)
Elo. Giorgio! Oh, io lo sapeva bene che la vostr'anima non potea essere altrimenti.
Che. Non abbiate timore, Eloisa, io sarò degno di voi, degno del nome che porto.
Elo. E da questo proposito ci prepariamo una nuova vita. (*prende le carte sul tavolino*) Eccovi qui i titoli di proprietà d'un vascello, a bordo del quale avete già servito.
Che. La Nostra Donna!
Elo. Io ne ho fatto acquisto per voi; non mi ringraziate, non è che una restituzione.
Che. Oh cielo! Io posseggo una nave? Io capitano dei bravi marinaj francesi... Oh, è troppa felicità in un punto... ma voi ancora non mi avete parlato di quelli a cui debbo la vita. Di mio padre?
Elo. Tutto ciò che so di lui, si è ch'era degno

della compagna che Dio gli aveva destinata in consorte, la sorella di mia madre; ma esiste a san Domingo una persona che ci parlerà di lui!

Che. Chi?

Elo. Una donna di ottant'anni.

Che. Mia nonna?

Elo È la mia pure.

Che. Come? essa vive ancora?

Elo. Essa ci vide nascere... essa vi piange tuttora.

Che. Dunque v'erano due persone, due angeli al mondo che mi compiangevano, che mi amavano, che pensavano a me; ed io di nulla dubitava, io procedeva nel mio scabroso cammino colla fronte bassa, maledicendo la mia miseria, mentre ero così ricco? Cara cugina! buona madre!... Oh come l'abbraccierò volentieri.

Elo. Sì, voi partirete presto, non bisogna farla attendere ancora...

Che. Certamente.. domani, oggi... subito!.. Oh, come sara felice d'abbracciare i suoi due figli...

Elo. Essa non ne vedrà che uno!

Che. Come?

Elo. Voi partirete solo Giorgio.

Che. Solo? e voi?

Elo. Io resto qui?

Che. Che dite mai? Restare? Che io vi lasci qui? Oh, no, è impossibile! abbandonarvi, stare ancora dei giorni, delle settimane, dei mesi forse... senza vederci? A che dunque mi servirebbe avervi trovata?

Elo. Abbenchè lungi, io sarò sempre vostra sorella, la vostra amica!

Che. Oh taci! taci! non mi dire che debba cessar di vederti... che io possa perderti! No, a questo solo pensiero, vedi, mi si agghiaccia il sangue, una nube mi copre gli occhi, un profondo presentimento mi spaventa, perchè sento che se tu mi abbandonassi io ricadrei nel nulla d'onde sono uscito! No, no, Dio vuole che i due figli siano congiunti in terra, come le nostre madri sono unite in cielo!

Elo. Che dici?

Che. Ma non sai che io era già avvinto a te prima di conoscerti? Non sai che il culto di tutta la mia vita e di cui tu sola trionfi, non crede che alla tua bella immagine. Si, dopo che io fui a render grazie a colei che tutti onorano, ed i cui tratti ho avuti sempre fissi nel cuore e nella mente, io mi scolpii nell'anima i lineamenti di una donna, e questa donna sei tu, che mi sei apparsa sempre in sogno, come un angelo salvatore! Oh non mi abbandonare, non mi respingere, o io ne morirò! (*con enfasi*) Spirito de' miei infelici genitori, ricuperatrice del mio nome, madre degli infelici, non è amicizia che io sento per te, non è amore, non riconoscenza... ma pura ammirazione!... oh, non m'abbandonare... non mi rendere infelice per pietà! (*cade ai suoi ginocchi piangendo*)

Elo. (*al colmo dell'emozione*) Giorgio!

SCENA V.

La Pirata, Requin, corsari e detti.

Pir. (*vede Chenapan in ginocchio*) Ah! una donna! N'ero sicura!

Elo. Gran Dio!

Che Essa?

Pir. Ah, tu ne ami un'altra, disgrazia a te, e a lei! Olà, impadronitevene.

Che. Non avvicinatevi!

Pir. Luogotenente, questa donna è tua; te l'hanno involata, ed io te la rendo.

Req. E questa notte non fuggirà più! (*la prende*)

Che. Miserabile! (*vuol slanciarsi*)

Pir. Fermatelo!

Req. A che servono i complimenti? la finirò io! (*col pugnale*)

Pir. No, lasciatelo... ch'egli viva! che viva per conoscere la gelosia! (*i corsari gli legano le mani e lo gettano a terra*)

Che. Ah! gl'infami!

Pir. Andiamo figliuoli! A bordo! Capitano, ora siamo del pari. Addio. (*tutti partono. Requin trascina Eloisa*)

Che. Essi la rapiscono!... (*tenta alzarsi*) Ed io; io qui solo!... Maledizione!

SCENA VI.

Gonidec e detto.

Gon. (*dalla dritta*) Niente paura camerata, eccomi qui!

Che. Ah tu?...

Gon. Te lo diceva bene che un cane può rendere un servigio al suo padrone!... Il cane vegliava!

Che. Ed ora bisogna che morda! Oh! la salverò la salverò!

FINE DEL QUADRO SESTO.

QUADRO SETTIMO.

Il sottoponte d'un brik, corde, botti, ecc. È notte. Lampada accesa.

SCENA PRIMA.

Requin ed Eloisa.

Req. Finalmente sei in poter mio!
Elo. Oh mio Dio, chi mi proteggerà?
Req. Nessuno!
Elo. Soccorso!
Req. Tu chiami invano, nessuno può venire.
Elo. Nessuno? (*vedendo la Pirata*) Ah, deh! salvatemi voi!

SCENA II.

La Pirata e detti.

Pir. Che volete? lasciatemi!
Elo. Oh non mi respingete... in nome di vostra madre!
Pir. Mia madre? (*scossa*) Ringraziala, è dessa che ti salva..
Req. Questa donna è mia.
Pir. Veramente?
Req. Me la donasti tu stessa?
Pir. Ed ora la riprendo.
Req. Vuoi tu che chiami i miei compagni?

Pir. (Dio! ella è perduta!) (*guardandola con senso di pietà*)

Elo. Oh, signora, non mi abbandonate.

Req. Olà, voi altri? (*chiamando*)

Pir. Ascolta. Cedi questa giovine, e ti do il grado di capitano.

Req. No!

pir. Che vuoi tu dunque?

Req. Vendicarmi di te, o Pirata, e farti pagare in un'ora, ciò che facesti soffrire a me in tanti anni! Ah, tu la proteggi? tu vuoi salvarla? Ora appunto non la cederei per un impero!

Elo. (*alla Pirata*) Oh, per pietà uccidetemi!

Req. Morrai domani, ma per oggi lascia... (*avvicinandosi*)

Pir. Non ti accostare!... (*con intenzione*)

Req. Voglio abbracciarla!

Pir. Tu l'hai voluto... (*lo ferisce col pugnale*)

Req. Satanasso. (*cade*) Ah, io muojo!...

Elo. (*accorrendo a lui*) A voi, prendete questa croce!

Req. Una croce?

Elo. È quella di mia madre!...

Pir. Sua madre!... (*commossa*)

Elo. Pregate su lei, e Dio vi perdonerà.

Req. Io... sì... prego... Ah! Dio... abbiate... pi...e...tà... Ah! (*spira*)

Pir. Ma chi sei tu, che hai fatto pentire un bandito, e piangere la Pirata? Mi sembra d'amarti... quando invece sono forzata di odiarti...

Elo. Odiarmi? che vi ho fatto?

Pir. Tu m'hai rapita la mia felicità.

Elo. Io?

Pir. Ei mi giurò fede! intendi? e l'ho trovato ai tuoi piedi!

Elo. Noi siamo figli di due sorelle! Io lo credeva spento, e jeri ci siamo veduti per la prima volta.

Pir. Tu menti! egli l'ama, ed io ti ho salvata per lui!

Elo. Perchè voi avete un cuore, perchè sotto a quelle vesti, nascondete un'anima nobile, e capace dei più virtuosi tratti!

Pir. Sì, hai ragione, è un sentimento che domina la mia volontà, superiore alle mie forze... ed io ti credo.

SCENA III.

Maccaferro, poi Spunga e dette.

Mac. (*accorrendo*) Una nave sotto vento.
Pir. Forza di vele ed evitatela.
Mac. Corro a prevenire il luogotenente!
Pir. E morto!
Mac. Morto!
Pir. Guardalo!
Mac. E chi l'ha ucciso? (*con collera*)
Pir. Io!
Mac. Allora... non ne parliamo più!
Pir. Trasportatelo fuori di qui!
Mac. (*chiamando*) Ohe! Spunga?
Spu. (*di dentro*) Eccomi! (*entra*) Chi mi vuole?
Mac. Prendi ai piedi!
Spu. Tò'! il luogotenente morto? (*lo alzano, cade la croce*)
Mac. Cos'è caduto?
Spu. Una croce? (*raccogliendola*)
Mac. Nelle sue mani? Ah! ah!
Spu. Eh, se fosse oro!

Pir. (*la prende*) Silenzio! partite!
Spu. Ma come? (*a Maccaferro*)
Mac. Sta zitto! C'è burrasca!
Spu. Allora... (*partono*)
Pir. Tieni la tua croce! (*ad Eloisa*)
Elo. Conservatela, io ve la dono!
Pir. È di vostra madre?...
Elo. Sono certa ch'essa mi approva. (*colpo di cannone*)
Pir. Che sarà?
Elo. Io tremo!

SCENA IV.

Maccaferro e dette.

Mac. La nave ci dà la caccia! una palla spezzò già l'albero di prua...
Pir. All'armi dunque! (*prende il porta-voce*) Andiamo, e proveremo all'insolente che ci attacca, che non per nulla ci chiamiamo il flagello dei mari!
Tutti All'armi! all'armi! (*partono tutti meno Eloisa*)
Elo. Un combattimento, mio Dio! Questo cannone, queste grida! si direbbe che il vascello voglia aprirsi sotto ai miei piedi! (*si odono grida e colpi di cannone ed altri*)
Pir. (*di dentro*) Date mano alle carabine!
Elo. Per ogni parte è la morte... è giusto mio Dio!... io mentiva... quando dissi di non amarlo... sì, io l'amerò sempre!
Che. (*di dentro*) Eloisa! Eloisa!

SCENA ULTIMA.

Chenapan, la Pirata, corsari, marinaj francesi, indi Gonidec e detti.

Che. (*accorrendo*) Ah! giungo in tempo! Grazie, mio Dio!
Pir. (*ferita sostenuta da due marinaj*)
Elo. Ah Giorgio! (*sviene*)
Che. (*vedendo la Pirata*) Infelice!
Pir. Non compiangermi! Essa ti ama, siate felici! Tu le dirai che io baciai la croce di sua madre... Ad...d...io.. Ah! (*muore*)
Che. Morta!
Gon. Vittoria! vittoria! Viva la Francia!
Che. Eloisa, ritorna in te!... sono io che l'amerò sempre!
Gon. Capitano, sono tutti prigionieri... e la jena rigata è morta!
Che. Noi torneremo in terra... e faremo rispettare il cadavere di colei che morì pentita!
Gon. Come volete! Viva la Francia che ha saputo trionfare di questa lega, chiamata il flagello dei mari.
Tutti Viva!

FINE DEL DRAMMA.

PIGMALIONE

SCENA LIRICA

DI GIAN GIACOMO ROUSSEAU

Traduzione di G. F.

PERSONAGGI

PIGMALIONE

GALATEA

PIGMALIONE

SCENA LIRICA.

Il teatro rappresenta uno studio da scultore; dalle parti si vedono dei pezzi di marmo, dei gruppi, degli abbozzi di statua. Nel fondo v'è un'altra statua nascosta sotto un padiglione d'una stoffa ricca e leggera ornata di frangie e ghirlande. Pigmalione seduto ed appoggiato, sta nell'attitudine d'un uomo inquieto e triste; quindi levandosi tutto ad un tratto, prende dalla tavola i ferri dell'arte sua, e va dando, ad intervalli, qualche colpo di scarpello, sopra qualcuno de' suoi abbozzi; retrocede, e guarda d'un'aria malcontenta e scoraggiata.

Pigmalione

Essa non ha nè anima, nè vita... non è che di sasso... io non ne farò mai niente di tutto questo... O mio genio! ove sei tu?... Mio talento! che sei divenuto?... Tutto il mio fuoco s'è estinto, la mia immaginazione s'è agghiacciata, il marmo sorte freddo dalle mie mani... Pigmalione tu non fai più degli Dei; tu non

sei più che un artista volgare. Vili istrumenti, che non siete più quelli della mia gloria, andate... non disonorate più le mie mani... *(egli getta con dispetto i suoi ferri, passeggia qualche tempo, pensando, colle braccia conserte)*

Che son io divenuto? Quale strana rivoluzione è successa in me? Tiro, città ricca e superba, i monumenti d'arte cui tu brilli non mi attraggono più; io ho perso il gusto che prendeva ad ammirarli. L'amicizia degli artisti e dei filosofi mi diviene insipida; la conversazione dei pittori e dei poeti è senza attrazione per me; la lode e la gloria non innalzano più l'anima mia; gli elogi, di quelli che si ricevano dalla posterità non mi allettano più; l'amicizia medesima ha perduto per me i suoi pregi. E voi, giovani, capi d'opera della natura, che la mia arte osò imitare, e sulle orme delle quali i piaceri mi attirano senza posa; voi mie gentili modelle, che mi abbruciavate ad un tempo, del fuoco dell'amore e del genio, dopo che io vi avevo vinte, voi mi siete tutte indifferenti. *(si siede e contempla tutto ciò che sta intorno a lui)*

Ritenuto in questo studio da un'attraenza inconcepibile, io non so far nulla, e non posso allontanarmene... Io erro di gruppo in gruppo, di figura in figura. Il mio scarpello debole, incerto, non riconosce più la sua guida. Questi lavori grossolani, avanzi dei loro timidi abbozzi, non sentono più la mano che prima gli aveva animati... *(si alza impetuosamente)*

È finita, è finita, io ho perso il mio genio! Così giovane ancora, io sopravivo al mio talento! Ma che è dunque questo ardore interno che mi divora? Che ho dentro di me che sembra mi abbruci?.. Che!... nel languore di un genio estinto, si sentono queste emozioni, si sentono questi spasimi di passioni impetuose, queste inquietudini insuperabili, questa agitazione segreta che mi tormenta.,. e d'onde io non posso ravvisarne la cagione.

Io temo che l'ammirazione della mia propria opera, ne cagionasse la distrazione che apportava ai miei lavori; io l'ho nascosto sotto questo velo... le mie profane mani hanno osato coprire questo monumento della loro gloria. Dopo che io non la vedo più... io sono triste... e non trovo più la mia attività... Quanto mi sarà cara! quanto mi sarà preziosa questa opera immortale! Quando il mio genio spento non produrrà più nulla di grande, di bello, di degno di me, io mostrerò la mia Galatea, e dirò: ecco ciò che fece altre volte Pigmalione. O mia Galatea! Quando io avrò tutto perduto, tu mi resterai... e io sarò consolato. *(s'avvicina al padiglione, quindi si ritira, va, viene, e s'arresta qualche volta a riguardarla sospirando)*

Ma perchè nasconderla? Che cosa ci guadagno? Ridotto all'ozio, perchè mi tolgo il piacere di contemplare la più bella delle mie opere! Può essere che gli resti qualche difetto che io non abbia rimarcato; può darsi che gli possa ancora

aggiungere qualche ornamento alla sua acconciatura: nessuna grazia immaginabile non deve mancare ad un oggetto così gentile .. Forse questo oggetto rianimerà la mia immaginazione languente,.. Bisogna che la riveda... l'esamini di nuovo... Che dico?... Ah!... io non l'ho ancora esaminata... io non ho fatto finora che ammirarla... *(va per sollevare il velo e lo lascia ricadere impaurito)*

Io non capisco quale emozione provo toccando questo velo: uno spavento mi assale, io credo toccare il santuario di qualche divinità... Insensato!... È una pietra, è un tuo lavoro; che importa? Si serve degli Dei nei nostri templi che non sono di un'altra materia e che non sono stati fatti da altra mano. *(egli leva il velo tremando e si prostra. Si vede la statua di Galatea posta sopra un piedestallo piccolissimo, ma innalzato da un gradino di marmo formando un rialzo semicircolare)*

O Galatea! ricevi il mio omaggio. Sì, io mi sono ingannato: io volli fare una ninfa e ti feci una Dea... Venere medesima è meno bella di te... Vanità... debolezza umana... io non posso a meno d'ammirare l'opera mia; io mi ubbriaco d'amor proprio... io mi adoro in ciò che feci... No... nulla di così bello apparve nella natura; io ho sorpassato l'opera degli Dei. Che! tante bellezze sortano dalle mie mani! le mie mani le ha dunque toccate? la mia bocca adunque ha potuto... Pigmalione!... Io vedo un difetto; questa veste copre troppo il nudo; bisogna incavarla

di più... Le grazie ch'essa cela dovevano essere più visibili. (*egli prende il suo mazzapicchio e il suo scarpello, quindi avanzandosi lentamente, sale esitando i gradini della statua, che sembra non osar di toccare; infine collo scarpello di già alzato si ferma*)

Quale agitazione, qual timore; io tengo lo scarpello in una mano male assicurato... io non posso, io non oso, io guasterei tutto... (*egli prende coraggio e infine prendendo il suo scarpello gli dà un colpo, e colto da spavento lo lascia cadere gettando un grido*) Dei!... io sento la carne palpitante respingere lo scarpello... (*ridiscende tremante e confuso*) Vano terrore, pazzo acciecamento!... No... io nulla toccherò, gli Dei mi spaventano. Senza dubbio... ella è già consacrata al loro rango. (*la considera di nuovo*)

Che vuoi tu cangiare?... Guarda... quali nuove grazie vuoi tu darle?... Ah! è la sua perfezione che forma il suo difetto.. Divina Galatea... meno perfetta, nulla ti mancherebbe (*teneramente*) Ma ti manca un'anima... la tua figura non può passare... (*con maggior tenerezza*) Quanto deve esser bella l'anima per animare un tal corpo! (*egli si ferma qualche tempo, quindi, ritornando a sedersi, esclama con voce lenta e cangiata*) Che desiderio osi formare!.. quali voti insensati... Che cos'è ch'io sento?... o cielo!... il velo dell'illusione cade... ed io non oso vedere nel mio cuore... io avrei

troppo a sdegnarmi... (*lunga pausa in un profondo scoraggiamento*)

Ecco adunque la nobile passione che mi smarrisce! È dunque per questo oggetto inanimato che io non oso uscire di qui!... un marmo!... una pietra... un masso informe e duro; lavorato con questo ferro. Insensato! rientra in te stesso; compiangiti; vedi il tuo errore, vedi la tua pazzia, ma.,. no (*impetuosamente*) No, io non ho perduto i sensi; io non esagero; io non ho nulla a rimproverarmi È un essere vivente che gli rassomiglia, è la figura che offre ai miei occhi... in qualunque luogo che io sia, questa figura adorabile... qualunque corpo ch'ella porta, e qualunque mano l'abbia fatta, ella avrà tutti i voti del mio cuore. Sì la mia sola follia è di distinguere la bellezza; il mio solo delitto è d'essere sensibile. Non vi è dunque nulla in ciò che debba arrossire. (*meno vivamente ma sempre con passione*) Quali strali di fuoco sembrano uscire da questo oggetto per abbruciare i miei sensi e ritornare coll'anima mia alla loro origine? Ohimè! egli resta immobile e freddo, mentre il mio cuore, abbruciato dalle sue attrattive, vorrebbe abbandonare il mio corpo per andare a riscaldarsi nel suo. Io credo nel mio delirio poter slanciarmi fuori di me; io credo poter dargli la mia vita, ed animarlo della mia anima. Ah! che Pigmalione muore per vivere in Galatea! Che dico! Oh cielo! Se io fossi in lei, non potrei vederla,

e non potrei amarla. No, che la mia Galatea viva... e che io non sia lei... Ah!... Che io sia sempre un altro, per voler essere continuamente con lei, per vederla, per amarla, per essere amato.

Trasporti, tormenti, voti, desiderii, rabbia, impotenza, amore terribile, amore funesto... Ah! tutto l'inferno è nel mio cuore agitato... Dei possenti, Dei benefici, Dei del popolo, che conosceste le passioni umane, voi avete fatti tanti prodigi per delle cause inferiori! Vedete questo oggetto, vedete il mio cuore... siate giusti e meritate i vostri altari. (*con un entusiasmo più melanconico*) E tu, sublime natura, che ti nascondi ai sensi, che ti fai sentire nei cuori, anima dell'universo, principio di ogni esistenza, tu che coll'amore dai l'armonia agli elementi, la vita alla materia, il sentimento ai corpi, e la forma a tutti gli esseri; fuoco sacro... celeste Venere che per mezzo tuo tutto si conserva e si riproduce senza posa!... Oh! dov'è il tuo equilibrio?... Ov'è la tua forza espansiva? Ov'è la legge della natura nel sentimento che io provo? Ov'è il calore vivificante nella debolezza dei miei vani desideri? Tutti i fuochi sono concentrati nel mio cuore, e il freddo della morte resta su questo marmo; io muojo per l'eccesso della vita che gli manca. Ahimè! io non aspetto questo prodigio, egli esiste, egli deve cessare; l'ordine è turbato, la natura è oltraggiata; rendi il loro impero alle sue leggi, ristabilisci, i suoi progressi benefici,

e versa egualmente la tua divina influenza. Sì, due esseri mancano alla pienezza delle cose. Dividi con essi quell'ardore divorante che consuma l'uno senza animar l'altro; sei tu che formasti colla mia mano queste attrattive, e questi lineamenti che non aspettano che il sentimento e la vita; dalle metà della mia, dagliela tutta se abbisogna... mi basterà di vivere in essa. Oh! tu che ti degni sorridere agli omaggi dei mortali! Colui che nulla sente non ti onora; stendi la tua gloria colle tue opere. Dea della bellezza, risparmia questo affronto alla natura che un sì perfetto modello sia l'immagine di ciò che non è. (*rinviene a grado a grado, con un movimento di sicurezza e di gioja*) Io riacquisto i miei sensi... Qual calma inaspettata, qual coraggio insperato mi rianima!... una febbre mortale abbruciava il mio sangue. Un balsamo di confidenza e di speranza corre nelle mie vene; io credo sentirmi rinascere?... così il sentimento della nostra dipendenza serve qualche volta alla nostra conservazione. Per quanto infelici sieno i mortali... quando essi hanno invocati gli Dei sono più tranquilli.

Ma questa ingiusta confidenza inganna quelli che fanno dei voti insensati... Ohimè!... nello stato in cui sono tutto si invoca e nulla ci ascolta... la speranza che ci inganna è più insensata che il desiderio. Vergognoso di tanto scoraggiamento, io non oso neppure contemplarne la causa... Quando voglio alzare gli occhi su que-

sto oggetto fatale io sento un nuovo timore.. una palpitazione mi soffoca, un segreto terrore mi arresta... (*con amara ironia*) Eh! guarda disgraziato! diventa intrepido; osa fissare una statua. (*la vede animarsi, e si rivolge colto da spavento, col cuore serrato dal dolore*) Che viddi? Dei! che mai ho creduto di vedere, il colorito delle carni, un fuoco negli occhi, dei movimenti... non era abbastanza sperare il prodigio; per colmo di miserie infine io l'ho veduto. (*eccesso di scoraggiamento*) Sfortunato... Che è mai successo... il tuo delirio è al suo termine... la tua ragione t'abbandona come il tuo genio... Non compiangerla, Pigmalione.. la sua perdita coprirà il tuo obbrobrio. (*con viva indignazione*) È troppa felicità per l'amante d'un sasso, il divenire visionario. (*si volta e vede la statua muoversi e discendere ella stessa i gradini; egli si getta in ginocchio, leva le mani e gli occhi al cielo*) Dio immortale!... Venere!... Galatea!... Oh! prestigio d'un amore forsennato!...

Galatea, *si tocca e dice:*

Io.

Pigmalione, *trasportato:*

Io!

Galatea, *si tocca ancora.*

Sono io.

Pigmalione

Stupenda illusione che passa sino al mio udito... Ah! non abbandona giammai i miei sensi.

Galatea *fa qualche passo e tocca un marmo.*

Non sono più io. (*Pigmalione in un'agitazione in trasporti che appena sa contenere, segue ogni suo movimento, l'ascolta, l'osserva, con un'avida attenzione che gli permette appena di respirare. Galatea si avanza verso di lui e lo guarda. Egli si alza precipitosamente, gli stende le braccia e la guarda con estasi. Essa posa le mani su lui, trasalisce, prende questa mano, la porta al suo cuore, poi la copre di ardenti baci. Galatea con un sospiro*) Ah!... ancora io.

Pigmalione

Sì, caro e gentile oggetto... Sì degno capo d'opera delle mie mani, del mio cuore, e degli Dei; sei tu sola... ti ho dato tutto il mio essere; io non vivrò che per te.

FINE DELLA SCENA LIRICA.

AVVERTENZA

Di questa Biblioteca ciascuno può prendere quel fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 austr. e cent. 45 it.

SOTTO I TORCHJ:

570. *Gli Uccelli di Rapina,* dramma in cinque atti di Adolfo Dennery, traduzione dal francese dell'artista *Giacomo Martini* da Milano.

571. *Mirra,* tragedia di Vittorio Alfieri.

572 . . . . .

E si vendono le sotto indicate Produzioni:

Teatro Sacro, di Madama de GENLIS, lir. 2.

Vocazione di. S. LUIGI GONZAGA, ecc. cent. 75.

Elisabetta Soarez o Suor Teresa, dramma di LUIGI CAMOLETTI, cent. 50.

Commedie per la Puerizia e per l'Adolescenza di MASSIMINA ROSELLINI, due volumi in 8.° lir. 3. 60.

Teatrino dei Fanciulli. Raccolta di dieci Rappresentazioni inedite, appositamente scritte o rivedute, con un Trattatello d'arte drammatica, un volume in 16.° lir. 2. 50.